

# il programma comunista

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO:** la linea da Marx a Lenin alla fondazione dell'Internazionale comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale; contro la teoria del socialismo in un Paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito  
comunista internazionale**

Mensile – una copia € 1,00  
Abbonamenti:  
– annuale € 10,00  
– sostenitore € 15,00  
Conto corrente postale: 59164889  
Spedizione 70% - Milano

Anno LXI  
n. 3, maggio-giugno 2013  
IL PROGRAMMA COMUNISTA  
Redazione  
Casella Postale 962  
20101 Milano

## Proletari e comunisti

Ricordate? Dicevano che “questo è pur sempre il migliore dei mondi possibili”, che “lo stato sociale ha annullato le differenze”, che “la globalizzazione ha portato benessere ovunque”, che “la classe operaia è in paradiso” e “il proletariato non esiste più”, che “la lotta di classe è superata” (e, dopo il crollo del muro di Berlino e dell'URSS, che “il comunismo è morto”). Erano sociologi e politici, economisti e opinionisti, filosofi e giornalisti, rappresentanti della destra, del centro e della “sinistra” – tutti a gareggiare nello spargere a piene mani falsa coscienza, illusioni e delusioni. In una parola, fuffa.

Noi abbiamo sempre combattuto queste porcherie. L'abbiamo fatto richiamandoci alla nostra teoria e alla nostra prassi, alla nostra storia e alla nostra tradizione, salde e inossidabili sull'arco di oltre centocinquanta anni, e soprattutto ribadite e confermate dalla realtà. Grazie a esse, abbiamo dimostrato che il modo di produzione capitalistico contiene la crisi nel proprio DNA, che lo “stato sociale” è solo una delle strategie con cui, in epoca di espansione economica, il capitale sottometta a sé la classe sfruttata grazie a briciole che poi si riprende al primo segno di contrazione, che il processo di proletarianizzazione è costante e accompagna l'estendersi del mercato mondiale, che la lotta di classe è incessante perché incessante è l'antagonismo fra capitale e lavoro. E che in URSS come altrove non esisteva nessun comunismo, ma capitalismo nudo e crudo, più o meno avanzato, più o meno di stato. A metà anni '70 del '900 è arrivata la prima grande crisi di sovrapproduzione di merci e capitali (da noi prevista fin dagli anni '50, grazie allo studio critico proprio di quella realtà che sembrava smentire l'evoluzione naturale del Capitale), e ha chiuso la fase di accumulazione resa possibile dalle immani distruzioni della seconda carneficina mondiale: per i successivi quattro decenni, una crisi si è succeduta all'altra, e tutte le strategie del capitale per farvi fronte hanno solo creato i presupposti per crisi successive ancor più gravi e profonde, estese e devastanti. Non solo il processo di proletarianizzazione s'è accelerato (Asia, Africa, America Latina), ma le condizioni di vita e di lavoro dei proletari di tutto il mondo, “paesi del benessere” compresi, non hanno fatto che peggiorare: il concetto di “miseria crescente” non ha infatti nulla a che vedere con la possibilità di comprare questo o quel gadget ultra-moderno (la lavatrice, l'automobile, il televisore, il telefonino, ecc.), ma indica il *divario* fra ricchezza accumulata a un

polo e progressivo annullamento di ogni riserva, all'altro. Intanto, lo “stato sociale” veniva smantellato, lo Stato si rivelava per *quello che è* (il braccio armato del capitale), le “garanzie” (strappate sempre e comunque *con la lotta*, e mai graziosamente concesse o regalate) si dissolvevano come neve al sole, le nuove riforme servivano solo a cancellare le vecchie, giganteschi flussi migratori spinti

dal dissesto dell'economia investivano tutti i paesi, le guerre commerciali s'acuiavano e quelle guerreggiate devastavano aree preziose dal punto di vista energetico e strategico – e cresceva il... “tasso di civiltà”: la violenza domestica contro donne e bambini, l'odio per il più debole o lo “straniero”, gli scoppi di follia omicida, la disperazione e i suicidi, l'ottundimento dei sensi nella droga chimica o re-

ligiosa, il ripiegamento in un cinico quanto vuoto egoismo e localismo, l'assoluto mal di vivere di individui e gruppi... Bel mondo, non c'è che dire.

Ma *questo* è il mondo del capitale. Noi comunisti non lo demostriamo: ne abbiamo riconosciuto ampiamente i meriti storici, nel necessario passaggio dal Medioevo alla cosiddetta “età moderna”. Diciamo però che *così stanno le*

*cose*, specie nella fase terminale, agonica, di questo modo di produzione, e che la sua agonia è destinata a far marcire ogni cosa – nell'economia, nella società, nella vita materiale, nella cultura. Diciamo che *è ora di seppellirlo*, perché, se non lo si fa, non solo l'imputridimento e l'abbruttimento “civile” diventeranno tremendi, ma s'accompagneranno a un'ulteriore catastrofe collettiva: una nuova carneficina mondiale – non più un'altra guerra lontana, ma un conflitto generale, l'ultima carta in mano alla classe dominante per eliminare ciò che ha prodotto in eccesso.

Attraverso tutti questi decenni maledetti, il proletariato mondiale non ha accettato passivamente questo stato di cose. S'è battuto, ha cercato di vender cara la propria pelle, di rispondere agli attacchi diretti e indiretti. Ma l'ha fatto in maniera esasperata, istintiva, disorganizzata, senza una direzione, cedendo presto ai richiami delle molte sirene. Non poteva essere altrimenti: negli ultimi ottant'anni, l'azione convergente di forze politiche diverse, la tenaglia rappresentata dalle molte strategie di comando della borghesia (democrazia, nazifascismo, riformismo di varia specie e natura), il devastante tradimento perpetrato dallo stalinismo (una delle forme in cui si è espressa la controrivoluzione borghese) hanno privato il proletariato della sua testa, *il partito rivoluzionario*; e così l'hanno costretto e convinto a muoversi, anche quando lottava, entro i recinti stretti dello status quo, senza mai mettere in discussione l'ordine e la legge, lo stato dell'economia e la santità dello Stato, delle sue istituzioni, delle sue guardie armate, delegando ad altri (i suoi nemici, i suoi traditori) la soluzione dei problemi, chiedendo invece di imporre con la forza, subendo le illusioni sparse a piene mani invece di ricostruire la propria identità e autonomia di classe.

Oggi, mentre nubi sempre più nere e gonfie incombono all'orizzonte vicino, emerge sempre più forte (anche se può non apparire ancora a occhi velati da troppi inganni) il *bisogno impellente di comunismo*, di un diverso e superiore modo di produzione, le cui premesse materiali esistono già oggi, ma sono soffocate dalla camicia di forza della società di classe – il *bisogno impellente* di un'organizzazione sociale che faccia uscire l'umanità dall'abbruttimento di questa lunga, tremenda preistoria, che le faccia vivere finalmente la propria armoniosa storia di specie, senza privilegi e conflitti di classe perché *senza classi, senza denaro, senza profitti* – in una società

Continua a pagina 8

## SIRIA

**Tra partigiani e lealisti, nazionalisti e mercenari, tutti foraggiati dalle armi dei mandanti imperialisti, si consuma come da copione storico l'assassinio programmato dei proletari. Oggi è il turno dei siriani. Il proletariato lanci la sua parola d'ordine disfattista: “Il nemico è la borghesia in ogni patria! La si abbatta!”**

*Il partigiano è quello che combatte per un altro, se lo faccia per fede per dovere o per soldo poco importa. Il militante del partito rivoluzionario è il lavoratore che combatte per sé stesso e per la classe cui appartiene. Le sorti della ripresa rivoluzionaria dipendono dal potere elevare una nuova insormontabile barriera tra il metodo dell'azione classista di partito e quello demoborghese della lotta partigiana.*

(da “Marxismo o partigianesimo”,  
Battaglia comunista, n°14, 1949)

Da comunisti e internazionalisti, noi sappiamo per memoria e scienza storica che, nell'epoca dell'imperialismo, il dominio e l'oppressione di classe si estendono e s'intensificano. Le crisi economiche che si susseguono lasciano attorno a sé una crescente miseria e una scia di morte tra i proletari di tutto il mondo. La guerra è l'habitat naturale del capitalismo: imperialismo significa infatti accresciuta competizione internazionale, acute guerre commerciali, esportazione di capitali che entrano inevitabilmente in conflitto gli uni con gli altri, controllo delle sorgenti di materie prime e delle loro vie di trasporto e dunque tentativo di escluderne i concorrenti, fino all'esplosione incontrollato di conflitti prima locali e poi, in prospettiva e in presenza di condizioni materiali favorevoli e necessarie, *mondiali*. E' quello che sta succedendo da decenni, dalla fascia dei Balcani, attraverso il Medio Oriente (Irak e Territori palestinesi) fino all'Afganistan e al Pakistan, crocevia di commerci più o meno leciti e legali (armi e droga), di vitali corridoi commerciali, di oleodotti e gasdotti, di campi petroliferi e sorgenti d'acqua. Quello stesso territorio in cui l'*imperialismo italiano* ha parecchi interessi da difendere e non da oggi e in cui vuole (*deve*) cercare di ritagliarsi una fetta di autonomia e presenza.

Da mesi, dopo aver percorso le vie della Libia e del Mali (e, da un po' di anni, della Nigeria, del Sudan e del Centrafrica), l'imperialismo multinazionale sta devastando il territorio siriano e massacrando masse povere e diseredate, proletarie e proletarianizzate. È un attacco multicentrico, che ancora rispecchia e rappresenta le divisioni e i mandati colonialisti e imperialisti inglesi, francesi, americani, russi, cui si sono aggiunte le recenti mire cinesi e quelle, più datate, israeliane che si spingono fino all'Iran. Stati inventati di sana pianta e fin dalla loro costituzione subordinati ai vecchi centri coloniali (Giordania, Cisgiordania, Libano, Siria) sono ancora nel mirino delle grandi potenze, obbligate a fronteggiarsi dalle pressioni della crisi devastante in cui siamo immersi. Il mandato internazionale dell'Onu, che ha permesso la morte di migliaia di proletari slavi, irakeni, afgani, è l'accordo che permette a quei briganti di avventarsi oggi e ancor più domani sulla Siria. Nel fervore ideologico imperialista, alla rivendicazione della cosiddetta “pace”, allo sdegno per la “dittatura” di questo e di quel buratti-

no, al lamento per l'assenza della fantomatica “democrazia”, all'inno per la presenza di “liberatori”, lealisti e mercenari di tutte le sponde, con il rincalzo di jiahdisti vari e “fratelli nella fede”, s'accompagnano le ben più concrete e micidiali trame dei grandi trafficanti d'armi, in perfetta armonia fra di loro, diretti o indiretti inviati dell'Anonima S.p.A del Capitale, impegnata a distruggere merci sovrapprodotte.

Da comunisti e internazionalisti, le parole d'ordine non possono essere che quelle del disfattismo rivoluzionario contro la borghesia di tutte le nazioni, grandi e piccole, già organizzate in uno stato o ancora subordinate, aggredite o che aggrediscono:

- **Rifiuto di qualunque azione militare (comunque mascherata: umanitaria, democratica, civilizzatrice) della propria borghesia**
- **Rifiuto di accettare sacrifici economici e sociali in nome dell'“economia nazionale”**
- **Organizzazione della lotta di difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari, come passaggio obbligato per colpire duramente l'impegno bellico della borghesia**
- **Ritorno deciso ai metodi e agli obiettivi della lotta di classe, con la rottura nei confronti di ogni logica di concertazione e di pace sociale – metodi e obiettivi che rappresentano per ora l'unica reale solidarietà internazionalista dei proletari delle metropoli imperialiste nei confronti delle masse proletarie oppresse**
- **Rifiuto di ogni partigianesimo (nazionalista, patriottico, mercenario, umanitario, pacifista) a favore di questo o quel “fronte”.**

Solo sulla base di queste basilari premesse, che implicano l'indipendenza d'azione del proletariato, sarà possibile organizzare, mettendolo al centro della strategia di classe, l'aperto disfattismo rivoluzionario, che permetta di spezzare e sgretolare il fronte di guerra.

In questo impegno di lotta, chi sono i nostri alleati? Sono i proletari di tutto il mondo e in particolare quelli dei paesi massacrati dalla guerra imperialista. Non lo sono e non lo saranno mai questa o quella frazione borghese, comunque armate o “resistenti”, qualunque sia la loro veste, laica o religiosa, riformista o – peggio ancora – pseudo-socialista.

La crisi economica profonda e gli interventi armati che si sono susseguiti in quest'ultimo decennio dimostrano che il modo di produzione capitalistico è giunto ormai al capolinea, che questa sua lunga agonia è solo distruttiva e che è dunque necessario dargli il colpo di grazia, per giungere finalmente, attraverso la presa violenta del potere e l'instaurazione della dittatura proletaria diretta dal partito comunista, alla società senza classi, al comunismo. Perciò la vera e propria conquista dell'epoca presente è *la rinascita, l'estensione, il radicamento del partito comunista mondiale*.

Il proletariato  
o è rivoluzionario  
o non è nulla

# Dal mondo

## Dalla splendida lotta di febbraio allo sciopero straordinario del 22 marzo dei proletari immigrati della Aster Coop di Anzola

Torniamo brevemente sulla vicenda dei facchini dell'Aster Coop che lavorano nel magazzino di Anzola Emilia, di proprietà di Centrale Coop, fondamentale snodo nel nord est del sistema distributivo di Coop Adriatica.

Avevamo lasciato questi lavoratori a fine novembre, dopo 5 giorni di sciopero e relativo blocco totale della movimentazione delle merci – sciopero che al tempo non ebbe immediati risultati concreti per i lavoratori. Nel frattempo, essi hanno potuto assaporare le “meraviglie” riservategli dalla nuova Cooperativa di cui son dovuti diventare necessariamente soci: retrocessione al pieno precariato, perdita dello status di personale dipendente attraverso l'escamotage del “socio lavoratore”, perdita dei livelli contrattuali maturati (spesso in più di 10 anni di lavoro), abbassamento drastico dei già insufficienti salari, imposizione di un nuovo caporalato “venuto da lontano”, aumenti drastici dei ritmi di lavoro (da 80 a 120 colli) e infine continue minacce di liste di proscrizione e di licenziamenti... Questi e altri ancora, nella quotidianità fetente del magazzino, sono stati i “regali” che i facchini di Anzola hanno trovato nel “pacco natalizio”.

Evidentemente, Aster Coop (ma si legga Centrale Coop, dunque Coop Adriatica) non ha capito nulla di quello che era accaduto a novembre, del significato politico-sindacale della coraggiosa lotta di allora. Arroganti, di quell'arroganza che solo i figliocci dei traditori della classe operaia possono raggiungere (parliamo di una cooperativa, cioè di un istituto nato in origine “con lo scopo di emancipare i lavoratori dai padroni”), i padroni hanno continuato a pensare che in fondo questi “quattro baluba” sarebbero tornati nei ranghi, schiacciati dalla loro potenza, non appena le acque si fossero calmate. Passate alcune settimane, infatti, le dette cooperative hanno messo in campo tutta la loro stupidità: non contente dell'acceduto e ciecamente pronte a scatenare la loro punizione su chi si era permesso di alzare la testa, sono passate alle ritorsioni. Detto fatto: a fine febbraio, tre lavoratori di Anzola ricevono nel turno della mattina le lettere di licenziamento. La storia non ci dirà mai se erano pronte altre lettere per i lavoratori del turno del pomeriggio, in quanto i facchini entrano subito compatti in agitazione. Il Si-Cobas, l'unico sindacato che è stato vicino a questi lavoratori, indice ufficialmente lo sciopero e di nuovo le merci vengono bloccate.

Apriti cielo! I nostri “democratici cooperatori” chiamano la polizia che anche questa volta risponde prontamente (ci si potrebbe qui chiedere come mai la polizia risponda così alacramente alle sirene Coop, che in fondo sono un soggetto privato?!): arriva dopo poche ore, già in assetto antisommossa e pronta a intervenire con la forza.

Dopo momenti di tensione, tutto viene rimandato al giorno successivo. E il giorno successivo i lavoratori, sempre sotto minaccia delle “manganellate democratiche”, riescono a inviare propri rappresentanti insieme a un sindacalista al tavolo della trattativa. I lavoratori pretendono: ritiro immediato dei licenziamenti, fine del periodo di prova (che nel frattempo era

lievitato da 3 a 24 mesi) entro il quale possono essere messi alla porta senza alcun motivo, riconoscimento ufficiale del Si-Cobas da parte dei padroni.

Immaginiamo i fitti, vorticosi squilli di telefono incrociati fra dirigenti statali, prefettizi, ministeriali, cooperativi grandi e piccoli, per decidersi sul da farsi: ma la lotta è reale e il ricordo del recente passato induce a malincuore la Coop a firmare seduta stante un accordo con il Si-Cobas, in cui si prevede il ritiro dei licenziamenti e la fine del periodo di prova, e dunque la conferma ai propri posti di lavoro di tutti i facchini di Anzola. Come bambini dell'asilo, però, i “democratici cooperativi” rifiuteranno (e si rifiutano tuttora) di accettare come controparte riconosciuta il Si-Cobas che è diventato, nel frattempo, l'unico rappresentante sindacale dei lavoratori della Aster Coop di Anzola, avendo la totalità delle adesioni fra questi.

VITTORIA! La determinazione dei “Barbari” ha sconfitto il Padrone.

Questa lotta esemplare è, insieme a molte altre che stanno avvenendo contemporaneamente nei comparti economici dove l'elemento internazionale del proletariato è più presente, una bussola per tutti i proletari.

I facchini di Anzola non si sono rivolti ad avvocati o a giudici, non sono saliti su gru o scesi in neri pozzi, non hanno belato intorno a illusori “diritti”, non hanno chiesto il patrocinio di nessun politico e di nessun religioso: hanno lottato con le loro forze e le loro debolezze, come uomini e donne vere, potenti e determinati, consapevoli che l'ingiustizia è il fondamento di questo sistema e non una sua “stortura”. Si sono ribellati alla forza che li schiacciava opponendovi la propria forza, e con la propria forza, e non con le carte bollate, hanno vinto la battaglia. Una prima vittoria certo, e altre ancora ne devono seguire per ottenere tutto quello che gli è stato tolto, ma una vittoria fondamentale che segna la linea di confine oltre la quale la controparte non può passare e la trincea su cui attestarsi prima di sferrare il prossimo colpo.

E così è stato: il 22 marzo, giorno di sciopero nazionale indetto dal Si-Cobas a supporto del rinnovo del contratto nazionale del settore trasporti e logistica, e dunque a supporto della propria piattaforma, ha visto di nuovo i facchini di Anzola in prima linea. È necessario sottolineare come nelle decine di manifestazioni e presidi svoltisi nelle 24 ore dello sciopero in tutto il Nord Italia, solo ad Anzola Emilia si è di nuovo vista all'opera la repressione dura.

Evidentemente, l'attacco portato alla maggiore realtà economica dell'Emilia Romagna, vera e propria potenza borghese “rossa” sta assumendo un pericoloso valore simbolico per tutte le altre realtà collegate a questo mostro imprenditoriale tentacolare, e non solo. Evidentemente, i padroni cominciano a capire che in gioco non ci sono più piccoli spostamenti di de-

Continua a pagina 3

## Alcune considerazioni sul contratto della Logistica

Mentre sono in corso alcune lotte significative nel comparto Logistica, Trasporto Merci e spedizioni, è utile fare il punto sul rinnovo del contratto.

Le richieste delle Organizzazioni padronali per il rinnovo, presentate in un incontro del 6 febbraio, prevedono un'ulteriore deregolamentazione del contratto. Vale a dire:

- eliminare il nastro delle otto ore giornaliere;
- ritornare alle 40 ore settimanali;
- estendere la pausa ad un massimo di 4 ore;
- inserire la settimana mobile per gli autisti per eliminare le domeniche;
- primi tre giorni di malattia non pagata;
- riduzione delle ferie da 22 a 20 giorni;
- riduzione Rol (riduzione orario di lavoro) a 20 ore;
- abolizione delle ex festività (4 giorni x 32 ore);
- aumento della flessibilità e della precarietà;
- eliminazione della 14° ai nuovi assunti e congelamento degli scatti di anzianità.

La piattaforma Filt/Cgil, Fit/Cisl, Uiltrasporti è volutamente generica (frutto di un compromesso tra bonzi), tanto da risultare una vana dichiarazione di intenti, ben distante dai reali problemi dei lavoratori. Lo scopo dichiarato è quello di controllare e gestire l'impatto sociale della crisi economica, disarmando i proletari (nessuno sciopero fin a oggi proclamato) o addirittura combattendo le loro lotte (com'è avvenuto a Settale il 22/3 – cfr. articolo a lato). Una volta di più, Cgil-Cisl-Uil dimostrano d'essere la cinghia di trasmissione degli interessi del capitale e dello Stato borghese nella classe operaia. Questi i punti della loro piattaforma:

- contrastare il fenomeno della illegalità diffusa negli appalti [come, non è dato sapere, visti i rapporti di forza e l'assenza di forza contrattuale, che finiscono per rendere conveniente legalizzare il “nero” – Ndr];
- assunzione a tempo indeterminato del personale della distribuzione urbana delle merci (driver) attraverso un percorso lavorativo che ne colga la specificità;
- inserimento di un'area professionale per gli autisti che si prefigga una evoluzione di carriera e ne valorizzi la professionalità [a chi si rivolgono questi ultimi due punti? la stragrande maggioranza degli autisti è composta di padroncini o lavoratori precari di cooperative e a loro ci si rivolge con queste astruserie: “carriera”, “specificità”, “professionalità”? Ndr];
- consolidamento dei diritti sindacali rafforzando il ruolo della RSU/RSA ed estensione del II° livello di contrattazione [tradotto: riconoscete il ruolo di pompieri sociali svolto da Cgil/Cisl/Uil e date credibilità alla nostra vendita di aria fritta - Ndr];
- costituzione del Fondo di Solidarietà per assicurare sostegno al reddito di lavoratori esclusi dagli ammortizzatori sociali, così come previsto dalla recente normativa di legge;
- arginare il fenomeno dilagante del dumping salariale e normativo [ennesima vuota e vana dichiarazione di intenti - Ndr];
- per il triennio 1 gennaio 2013–31 dicembre 2015, un aumento della retribuzione mensile al livello 3s, che consenta il pieno recupero del potere di acquisto del salario [cioè? le ultime piattaforme calcolavano in anticipo a quanto ammontava il recupero del potere di acquisto; la cifra non è mai stata raggiunta, ma nonostante ciò, e a scorno di quanto scritto nella piattaforma, l'aumento salariale ottenuto lo si è sempre spacciato per pieno recupero salariale; questa volta, l'esperienza insegna, si è avuta l'accortezza di non inserire la cifra! Ndr].

Crisi dilagante e mancanza di un sindacato di classe (o, per lo meno, che gli somigli) rendono le organizzazioni padronali più aggressive e spregiudicate nelle loro richieste. I rapporti di forza sono così sproporzionati a loro vantaggio che ormai da tempo esse abusano anche dei loro servi sindacali (Cgil/Cisl/Uil).

Le trattative avvengono al di sopra dei lavoratori e la piattaforma sindacale non è il prodotto di un coinvolgimento reale dei lavoratori (cosa d'altra parte impossibile per Cgil, Cisl e Uil), ma di equilibri interni alla Triplice, con l'obiettivo dichiarato di tenere sotto controllo la situazione sociale. Un minimo di agitazione esiste alla base. Come stiamo documentando, le aree logistiche (tra le più martoriate dalla crisi) sono da tempo in fermento. Scioperare non è facile, soprattutto se la piattaforma è risibile, o al contrario se si avanzano rivendicazioni del tutto sproporzionate rispetto ai reali rapporti di forza: ma resta l'unica strada percorribile. Occorre ripartire da zero, liberandosi dai sindacati di regime e dai vincoli imposti dal diritto borghese – tessere una rete, che a partire dalle realtà più combattive, crei organismi territoriali di difesa economica e sociale in grado di fare proprie le rivendicazioni storiche della classe: forti aumenti sindacali per tutti, maggiori per le categorie peggio retribuite; riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; salario pieno ai licenziati, disoccupati e precari; riappropriandoci dello sciopero senza preavviso e senza limite di durata quale principale arma a nostra disposizione.

## Schifo sindacale

Mentre erano in corso le vigorose lotte dei lavoratori della logistica, la FILT-CGIL di Milano-Lombardia, senza aver mai indetto una sola ora di sciopero a sostegno delle rivendicazioni di lavoratori ultra-sfruttati, non solo ha praticato il *crumiraggio aperto* (per esempio, presso la filiale DHL di Settala), ma se ne è venuta fuori, a proposito di quest'ultimo episodio, con un “Comunicato Stampa” datato 27 marzo 2013 che definire *rivoltante* è davvero troppo poco.

Il titolo già parla chiaro: “Picchetti contro i lavoratori. Inaccettabile impedire ai lavoratori l'esercizio del diritto di non scioperare”! Il linguaggio è quello che potremmo trovare su qualunque giornale della borghesia: e non quella benpensante, ma quella ferocemente anti-operaia. Il testo va più in là e utilizza tutto il frasario tipico di coloro che da decenni hanno tradito la classe proletaria e l'hanno venduta al padronato, consegnandola allo Stato borghese e a forze di polizia, delle quali si possono fregiare giustamente del titolo di “alleati”, “fiancheggiatori” e “spie prezzolate”. Così, i lavoratori schierati sulla linea di picchetto (uno degli strumenti che accompagnano lo sciopero, da quando la classe operaia ha cominciato a lottare per difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro) diventano “sedicenti lavoratori”, impegnati con “provocazioni, minacce ed in taluni casi anche aggressioni fisiche” a impedire l'accesso al luogo di lavoro. Quelli poi che, da quando la classe operaia lotta, sono chiamati *crumiri* diventano, nel linguaggio di questi mantenuti dal Capitale e dal suo Stato, “lavoratori e lavoratrici che non condividendo le motivazioni dello sciopero e il metodo con cui lo stesso veniva ‘imposto’ [!!!!], hanno a buon diritto rivendicato la loro libertà di non aderire, ricevendo in cambio intimidazioni e violenza”. Tralasciamo l'ipocrita falsità successiva, sulle lotte condotte dalla CGIL “per vedersi riconoscere l'applicazione del CCNL, per ottenere migliori condizioni di lavoro e riconoscimenti salariali”, e veniamo alla chiusa di questo Comunicato Stampa *schifoso*: “La FILT CGIL, pur rivendicando il diritto di sciopero [!!!!], costituzionalmente previsto [!!!!], non può però accettare che uno sparuto manipolo di violenti prevaricatori, che nulla hanno a che vedere con le realtà lavorative, neghi alle lavoratrici e ai lavoratori il diritto di poter scegliere [!!!!]”.

Questo è il linguaggio, questa è la prassi, che da sempre contraddistinguono chi si è venduto anima e corpo alla classe sfruttatrice, al suo Stato, ai suoi sbirri.

I proletari sappiano riconoscerlo tutte le volte che risuona: è la voce del nemico.

# del lavoro

## “Organismi territoriali di lotta proletaria” Che cosa sono e che cosa devono diventare

### Premessa

Abbiamo più volte insistito sul fatto che, se l'esito dell'evoluzione dei sindacati nell'ambito della moderna fase imperialista ha trasformato la tradizionale struttura sindacale in un vero e proprio organo di controllo economico e sociale del proletariato, con ciò non è certo scomparsa la *necessità della difesa economica*, come non è scomparso l'antagonismo radicale e potenziale del proletariato nei confronti del capitale. Il procedere stesso della crisi economica, le contraddizioni che essa apre, le conseguenti derive sociali rispingono inesorabilmente i lavoratori di ogni stato imperialista su *quel terreno di lotta* e li costringeranno a darsi nuovamente *strutture stabili di difesa*. E queste saranno anche uno dei terreni di scontro tra i comunisti e il fronte variegato del nemico riformista borghese (cfr. il nostro opuscolo di agitazione, *Per la difesa intransigente delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari-forme di organizzazione, metodi e obiettivi di lotta*). Questo, in estrema sintesi, il percorso che coinvolgerà la nostra classe nella ripresa di lotte sul piano squisitamente sindacale e sociale: un percorso che non solo non è e non sarà lineare, ma che si nutre e si nutrirà sempre più di *esperienze organizzative transitorie* – un po' come l'energia potenziale che si va accumulando prima di esplodere. Una di queste esperienze organizzative è la formazione di “organismi” o “comitati” di lavoratori che si raggruppano al di là dei confini aziendali, di fabbrica e – come nel caso di elementi provenienti dal frantumatisimo pubblico impiego – di categoria e che cercano di aggregare anche quei proletari che vivono nell'isolamento di micro-aziende o nella prigione della “partita Iva”.

Sono esperienze importanti, che spesso indicano la via di una riorganizzazione possibile: ma non sono (e non possono essere) l'embrione di un sindacato di classe. Spesso si affiancano ad altre esperienze di lotta, importanti ma organizzativamente diverse, e anch'esse, per noi comunisti, transitorie.

Quel che è importante per noi è che questi organismi siano *aperti a tutti i lavoratori*, anche a quelli che subiscono ed esprimono posizioni appartenenti al mondo variegato del riformismo massimalista. E tuttavia, per evitare che si trasformino in sterili e inutili centri di discussione tra militanti o che diventino gruppi di volenterosi attivisti al servizio delle più diverse cause, noi comunisti abbiamo il dovere di porre *contenuti e limiti precisi* che ne favoriscano la vitalità, la durata e il perseguimento di obiettivi atti a rompere con il tradimento e l'inerzia di tutte le corporazioni sindacali nazionali, grandi e piccole.

Si tratta dunque di precisare le *linee-guida* secondo le quali orientare la volontà di lotta di questi organismi e di precisarne gli obiettivi per organizzare la spontanea ribellione e ripulsa alla “corrotta prassi dei sindacati”.

Il terreno di lotta di questi organismi è quello della *difesa degli interessi immediati della nostra classe*: salario, salute e in generale le condizioni di vita e lavoro, a partire da situazioni aziendali specifiche ma generalizzate e riferibili a tutti i lavoratori salariati.

Si deve essere consci del fatto che ben difficilmente questi organismi possono, nell'ambito delle attuali leggi vigenti e con gli attuali rapporti di forza, diventare un soggetto contrattuale e avere l'autorità di “chiudere una vertenza”. Ma proprio per questo possono organizzare una *combattività* che rappresenti

gli interessi di tutti i lavoratori, *oltre i limiti della contrattazione stessa*: promuovere e organizzare la lotta (e la sua difesa), coordinarla e sostenerla con casse di resistenza, individuando sempre un nucleo di lavoratori affidabili e combattivi che controllino i sindacalisti di professione, standogli alle costole in ogni momento della vertenza.

Con il sindacalismo di regime e i suoi rappresentanti è evidente la *rotta di collisione* ed è per questo che deve essere sempre chiara la differenza tra gli “*organismi territoriali di lotta proletaria*”, di cui auspichiamo la formazione, e le RSU e le sezioni sindacali aziendali: il che significa che, mentre si può tollerare che per ragioni pratiche lavoratori aderenti all'“organismo” abbiano in tasca una tessera sindacale, diventa necessario che esso propagandi e pratici tutte le forme possibili di sindacalismo classista.

Vediamo dunque di seguito quali sono i punti attorno ai quali si devono organizzare queste esperienze di lotta proletaria.

### Quattro ambiti di azione

Nell'attuale situazione storica, risultato di una profonda trasformazione delle forme di difesa del proletariato nell'epoca dell'imperialismo, l'organizzazione dei lavoratori si manifesta in due modi: in strutture sindacali del tutto integrate negli apparati politici ed economici dello Stato (per così dire, “nazionalizzate”, anche se formalmente “libere”), animate da un'aristocrazia operaia ancora ampia e diffusa sul territorio, definitivamente e rigidamente attestate sul fronte nemico, e in un insieme di strutture sindacali minute.

Prima di delineare una bozza organizzativa, definiamo gli ambiti in cui vengono a convergere la lotta di difesa economica nel suo aspetto più generale, la lotta dentro alle grandi corporazioni come alle piccole, e infine il contesto in cui, al loro interno, devono agire le forze politiche classiste e rivoluzionarie.

**L'ambito della lotta economica** è quello della difesa degli interessi immediati della classe, con l'obiettivo della difesa del salario e della salute fisica dei lavoratori (orario, ritmi, straordinari, produttività, intensità), e in generale delle *condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari*. Poiché non si muove entro un rapporto contrattuale come accade in un sindacato (ma non perché ideologicamente lo rifiuti), *l'organismo territoriale di lotta* si esprime in concreto sull'insieme dei bisogni e degli interessi di classe in ogni ambito di lavoro e con tutti i mezzi di lotta, in relazione a un dato rapporto di forze e alle vicende che il capitalismo attraversa. Per farlo, lo stato di organizzazione e di attività è quello della “quasi legalità”: promuove dunque e sostiene *attività di difesa, di coordinamento e di lotta* (delega ai proletari più combattivi e casse di resistenza).

**L'ambito sindacale di regime** rimane escluso a tale *organismo territoriale di lotta proletaria*, in quanto già da molto tempo non è più possibile conquistare, all'interno dei sindacati attuali, spazi di lotta e posizioni che permettano un'attività di classe: la condizione attuale è quella di essere cacciati e denunciati, a meno che non si sia creato un rapporto di forza esterno capace di contrastare l'azione. All'ordine del giorno, va posta perciò *l'attività di denuncia del tradimento e del crumiraggio aperto, della concertazione e dei patti di pacificazione, degli scioperi farsa, degli obiettivi interclassisti e della regolamentazione degli scioperi*, riproposti continuamente come

## Solidarietà a un organizzatore sindacale colpito dalla fascistissima “democrazia post-fascista”

Quando si tratta di reprimere le lotte proletarie, la classe al potere, la borghesia, non esita a far ricorso a tutta la propria plurisecolare esperienza di dominio. Si ricorda delle leggi che colpivano le prime associazioni operaie agli inizi dell'800 in Francia e Inghilterra (magari con qualche pizzico di legislazione “contro i poveri” e “contro i vagabondi”), delle “leggi contro i socialisti” della Germania bismarckiana nella seconda metà dell'800, delle misure “liberticide” adottate ai primi del '900 dal “faro della libertà” (gli Stati Uniti) contro la “libertà di stampa, di riunione, di espressione del pensiero”, del fascista Codice Rocco con tutte le sue successive estensioni e modulazioni democratiche: e mescola il tutto nel calderone delle odierne “leggi contro il terrorismo” e “contro la violenza negli stadi” (naturalmente, ci limitiamo qui agli “aspetti legali” della questione: non parliamo delle stragi, degli omicidi, della violenza aperta, che hanno sempre accompagnato la “legalità borghese”).

Un esempio per il momento circoscritto, ma indicativo, di questa “memoria storica” della classe dominante si è avuto a metà marzo, quando la questura di Piacenza ha emanato un provvedimento restrittivo (foglio di via per i prossimi tre anni) nei confronti di uno degli organizzatori sindacali che da tempo conducono un'intensa attività tra i lavoratori della logistica, nella grande maggioranza proletari immigrati, con lotte vigorose e tuttora in corso (ne abbiamo dato conto più volte sulla nostra stampa, anche sulla base dell'esperienza diretta di alcuni nostri compagni). Noi manifestiamo tutta la nostra solidarietà all'organizzatore sindacale (il cui nome e cognome non c'interessa qui ricordare, perché a esser colpiti con lui, in prospettiva, sono tutti i proletari che scendono in lotta) e, anche da questo episodio, traiamo materia per intensificare la nostra agitazione per una reale ed estesa organizzazione proletaria in difesa delle condizioni di vita e di lavoro – punto di partenza per battaglie ben più vaste e profonde, che dovranno porsi l'obiettivo di cancellare la classe al potere. E con essa la sua “memoria storica”.

Ultim'ora: La repressione s'è allargata. I fogli di via sono diventati tre.

un macabro mantra dai sindacati di regime. In particolare, deve essere messa in evidenza la *denuncia della delega sindacale* tramite la quale la nostra classe viene consegnata nelle mani della borghesia (cioè il meccanismo attraverso il quale la organizzazione sindacali legalmente riconosciute, in accordo con il padronato e lo Stato, prelevano automaticamente la quota d'iscrizione dalla busta-paga dei lavoratori). Al posto dell'attuale organizzazione di regime, va propagandata una forma di organizzazione sindacale indipendente e di classe.

**L'ambito sindacale dei “comitati di base”** può essere utilizzato nei modi e nella misura in cui essi anticipino un'attività sindacale di classe presso i lavoratori. Considerato che, nella maggior parte dei casi, tali “comitati” poco differiscono dai sindacati di regime, se non come entità più minute e polverizzate in singoli settori e categorie, occorre criticare la loro attività quando risulta di supporto alle grandi corporazioni. In essi spesso convergono interessi che sfuggono di mano alle grandi corporazioni e quindi il livello di conservazione corporativa (la nicchia nata per soddisfare specifici interessi) è molto resistente, pur essendo accompagnata da una certa vivacità conflittuale. Occorre spingere questi “comitati” a uscire da un ambito categoriale, professionale, e ad allacciare rapporti più

Continua a pagina 4

### Anzola...

Continua da pagina 2

naro da centellinare nei salari, ma oramai tutta l'impalcatura della *vera truffa rappresentata dal sistema cooperativo nel suo insieme*.

Così, se è vero che il bel tempo si vede dal mattino, il mattino del 22 ha portato subito un'ottima notizia. I lavoratori della cooperativa Interlog, che lavorano in un magazzino a pochi metri da quello della Centrale Coop, visti i preparativi del picchetto che avvenivano davanti ai loro occhi, decidono *seduta stante* di aderire allo sciopero e picchettano *immediatamente* l'entrata del loro posto di lavoro, bloccando anche loro il flusso delle merci. La situazione si fa subito molto tesa. Ancora una volta, Centrale Coop decide per una contrapposizione frontale e si fa scudo della polizia che anche in quest'occasione, tanto per non smentirsi, si fa viva subito in formazione antisommossa. I “democratici cooperatori” chiedono a gran voce che si liberino subito i cancelli per far transitare le merci: non accettano nessuna mediazione e alla fine ottengono che la polizia tenti lo sgombero. La prima carica avviene a metà mattinata, ma non ottiene molto: i facchini, oltre a respingere la carica facendo scudo con i loro corpi, invadono la via Emilia e

ne bloccano il traffico. La polizia decide di ritirarsi e si rintana nuovamente dentro ai cancelli di Centrale Coop.

Nel frattempo, davanti al magazzino della Interlog avvengono altri incresciosi episodi. I capi della cooperativa, increduli di ciò che sta accadendo, prima tentano di sfondare il picchetto con macchine e TIR, ma vengono respinti; poi, decidono di passare alle aperte minacce: “Siete solo degli schiavi”, “ve la faremo pagare”, “ormai avete perso il posto di lavoro”, “vi schiacteremo come topi”, ed altre edificanti frasi escono da bocche piene di bava e di livore nel tentativo di spezzare la solidarietà e la compattezza degli scioperanti. Ma anche queste minacce cadono nel vuoto. Alla fine, la dirigenza non può che chiedere alla polizia lo sgombero del picchetto.

Tutto il proscenio, nelle prime ore del pomeriggio, si sposta allora davanti ai cancelli della Interlog. Non è sufficiente una lunga trattativa fra i rappresentanti dei lavoratori, i capi della cooperativa e la polizia. La decisione è di caricare e questa volta, a differenza della mattina, le intenzioni dichiarate sono di andare fino in fondo. Due violente cariche si abbattono sui lavoratori, i quali ancora una volta affrontano compatti e coraggiosi, a mani nude, i manganelli. La polizia mena (lo attestano i molti filmati su questi eventi che girano sul web), ma ottiene ben poco. La determinazione dei lavoratori fa sì che *un solo camion* riesca a sfuggire al picchetto e per di più que-

sta fuga dissennata riesce solo a costo di *tre feriti*, di cui uno grave. Tutto si risolve nel blocco della via Emilia per almeno un paio d'ore e infine i lavoratori decidono che la loro protesta ha colto nel segno ed escono dalla strada statale per terminare la loro giornata di lotta con un'assemblea davanti al piazzale di Centrale Coop.

La manifestazione nazionale è pienamente riuscita e anche lì dove, come ad Anzola, i padroni hanno messo in campo tutta la loro rabbia ed insofferenza, lo sciopero ha portato a casa i propri obiettivi: dimostrare ai “democratici cooperatori” di tutte le lande la determinazione profonda dei facchini a cambiare le loro attuali condizioni lavorative e salariali.

Noi salutiamo come un evento importante questo risveglio della lotta nei settori dove lo sfruttamento è maggiore e aggiungiamo agli altri lavoratori e operai la giusta prassi seguita dai proletari della logistica per la difesa delle proprie condizioni di lavoro: una prassi del tutto alternativa e veramente *di classe*, contrapposta a metodi che invece prevedono sempre uno scimmiettamento delle lotte, con continue mediazioni al ribasso. Non possiamo che auspicare che la lotta nel comparto della logistica influenzi il resto della classe operaia e la spinga a riprendere un cammino da troppo tempo abbandonato.

segue Dal mondo del lavoro

## A contatto con la classe

*I 108 lavoratori dell'Imeva, azienda produttrice di barriere zincate (paracarri, guardrail, ecc.) sita in località Ponte Valentino, appena fuori Benevento, sono entrati in agitazione a fine marzo a seguito dell'annuncio di cassa integrazione a rotazione, e hanno bloccato cancelli e merci. Il Comitato di lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, costituitosi alcuni mesi fa a Benevento, in cui lavorano anche alcuni nostri compagni, ha distribuito il volantino che segue.*

### CONTRO GLI ATTACCHI DEL CAPITALE UNIAMO LE LOTTE

#### L'IMEVA SCENDE IN LOTTA

A fronte della decisione della direzione IMEVA di attivare la Cassa Integrazione, gli operai sono scesi in lotta e presidiano la fabbrica.

Il padrone mira così a far cassa e a dividere i lavoratori "regolari" da quelli meno garantiti, più sfruttati e a basso salario delle "cooperative".

Agli operai dell'IMEVA va il merito di aver reagito subito e con decisione, ma soprattutto di aver respinto il tentativo di divisione. Infatti allo sciopero ed al presidio erano presenti anche gli operai delle cooperative.

Il "Comitato di lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro" esprime il suo sostegno alla lotta ed indica a tutti i lavoratori di tutte le realtà sul territorio di seguire l'esempio dei lavoratori dell'IMEVA affinché si riprenda la stagione della lotta allo strapotere ed al ricatto.

Si lotta uniti e non facendo la sfilatina rituale, ognuno per sé, pensando alla propria categoria o al proprio orticello.

L'unità e i proletari sul territorio è l'unica arma a nostra disposizione per combattere la precarietà, la disoccupazione, la cancellazione dei servizi, la devastazione ambientale.

L'unità di lotta dei proletari per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro è sempre più necessaria ai lavoratori, ai disoccupati giovani e non più giovani, ai pensionati.

Disoccupazione; Bassi salari; Orario di lavoro insostenibile; Ritmi di lavoro bestiali; Minacce e ricatti; Scuola solo per i ricchi; Tagli alla sanità fino ad affermare il principio o paghi o muori. A tutto ciò diciamo BASTA!

**È giunta l'ora di riprenderci l'arma dello sciopero generale e generalizzato e della lotta senza mediazioni, che va strappata dalle mani di chi per troppi decenni l'ha trasformata in una ridicola scampagnata rituale e che deve invece tornare ad essere uno strumento per colpire il capitale la dove è più sensibile.**

#### UNITI SIAMO TUTTO

Il comitato si riunisce ogni giovedì dalle ore 18:00 presso la sede USB via Giustiniani 1 Benevento.

per info e/o adesioni:  
comitatolotta.bn@gmail.com

#### COMITATO DI LOTTA PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO

## LO SCIOPERO: COSE RISAPUTE, MA DA SOTTOLINEARE

**S**ebbene le attuali organizzazioni dei lavoratori siano, nella stragrande maggioranza, delle corporazioni che nulla hanno a che fare con i sindacati di cui parla Marx ("Le organizzazioni dei lavoratori hanno il compito di sopprimere la concorrenza fra lavoratori" e "sono un mezzo di unione della classe lavoratrice per prepararla al capovolgimento di tutta la società con i suoi antagonismi di classe"), la loro funzione – la difesa delle condizioni di vita e lavoro dei proletari – rimane comunque necessaria.

Arma e mezzo principale di lotta finalizzata a questa difesa, lo sciopero implica un'organizzazione e una direzione, una responsabilità e un comando, una struttura centralizzata che "lo promuova e lo diriga" e lo estenda nel tempo e nello spazio, e una cassa di sciopero che sostenga i lavoratori per tutto il tempo necessario alla lotta. Non è la somma di atti individuali d'indignazione, ma l'integrazione di forze che hanno un medesimo obiettivo economico, una specifica rivendicazione o un insieme di obiettivi relativi al salario, al tempo di lavoro, alle condizioni di esistenza e al superamento delle divisioni tra i lavoratori (categorie, qualifiche, nazionalità, sesso, età). È un atto di lotta che prevede uno scendere in piazza, un disporsi su un campo di battaglia, la scelta di percorsi obbligati e pericolosi per gli scioperanti (ma agevoli per le forze dell'ordine), arresti e fermi, l'isolamento degli organizzatori, il crumiraggio organizzato spesso ad arte da padroni e organizzazioni sindacali nemiche, l'accusa di "istigazione all'odio di classe" e di disobbedienza alla "legge contro gli scioperi" concordata con i sindacati nazionalisti.

In quanto arma, lo sciopero dev'essere impugnato bene. Solo raramente e in casi estremi, è un atto spontaneo. Esso è invece preannunciato dalla dinamica stessa del capitale: è provocato dagli attacchi frequenti e continui della controparte, dai suoi obiettivi indiscutibili di accumulazione del profitto, dalle crisi; come tale, dev'essere previsto dai lavoratori, che non devono trovarsi impreparati e costretti ad agire allo scoperto e incautamente. I capitalisti non sono degli sprovveduti: essi hanno il comando della macchina produttiva e una stretta relazione con i sindacati nazionali, con i prefetti, con le forze dell'ordine. L'atto spontaneo, quando accade (rabbia, indignazione, ribellione), porta nell'immediato all'insuccesso; al contrario, il successo si ottiene quando le forze dei proletari, disperse e isolate, si orientano, si organizzano e centralizzano la propria azione. Gli immediatisti esaltano la spontaneità come bene in sé; al contrario, la lotta e il suo principale strumento, lo sciopero, vanno pensati, preparati, diretti. Il suo metodo e sviluppo non s'improvvisano, ma si coordinano; quando si scende in campo, non ci si "autorganizza sul terreno": ci si deve organizzare prima, sia che lo sciopero venga promosso da un'organizzazione sindacale, sia che venga espresso da "organismi territoriali di lotta proletaria" (qualunque ne sia il settore) sviluppati e coordinati adeguatamente nel tempo. Solo gli imbecilli esaltano lo "sciopero fai da te". Come la peste, essi temono la direzione, qualunque essa sia, perché, a sentir loro, "si sostituisce ai protagonisti veri"! E così, mentre i proletari

hanno bisogno di organizzazione, quelli, promuovendo la spontaneità, creano a dir poco solo confusione. Di comunismo, in tutto questo, non c'è nulla: si tratta di anarchismo, classico "stimolatore del nulla", incapace di concepire l'organizzazione. Una tale concezione porta alla sconfitta: non per nulla questo modo di concepire la lotta è stato ripudiato dai rivoluzionari, mentre è osannato dai riformisti radicali e democratici, dagli stalinisti della più varia specie. Il fine dello sciopero deve essere invece un atto cosciente, mirato a danneggiare la controparte, e il suo metodo è "aggressivo" nelle modalità in quanto è volto a piegare l'avversario. La sua durata non può essere concordata e comunque, se anche è concordata, deve tendere a travalicare l'accordo e uscire dai percorsi stabiliti: una classe oppressa non stabilisce il costo della lotta e dell'impegno. L'ammirazione per la spontaneità è "esaltazione dello sbracamento"; se poi vuole essere una "critica della direzione" (di ogni direzione), è puro moralismo. L'ammirazione per una formula organizzativa in sé è priva di valore: la lotta, come la rivoluzione, non è questione di forma di organizzazione, ma di contenuti e obiettivi di classe, di mezzi e metodi, ereditati da una lunga esperienza.

Lo sciopero è una relazione stretta tra numero dei lavoratori potenzialmente aderenti e l'organizzazione costituitasi anzitempo (tempo che può essere anche breve, ma che esclude la spontaneità, l'azione senza preparazione, l'immediatismo). Trae dalla collettività dei lavoratori stessi, in quanto forza determinata, l'energia per poter andare oltre: dal livello di difesa al livello di attacco. Non ha nulla da spartire con lo "sciopero espropriatore" di matrice anarcosindacalista: obbedisce alle direttive di una lotta di difesa economica. La lotta politica nasce dalla profondità della lotta economica, dalla riuscita della battaglia di difesa, dal successo ottenuto: ma si pone in un quadro profondamente e qualitativamente diverso, nel quale entra in gioco in maniera decisiva il soggetto-partito come attore determinante. Se per principio lo sciopero deve essere esteso nel tempo e nello spazio, non si tratta tuttavia di un'estensione a comando, perché l'allargamento dipende dal contesto della situazione reale della classe, dai rapporti reali di forza e dalla estensione e organizzazione delle avanguardie di lotta, sindacali e non, sul territorio. Se la solidarietà di classe è un principio, essa non può pretendersi senza che l'organizzazione, sindacale e non, si sia guadagnata il terreno della lotta, azienda per azienda, comparto per comparto. Solo gli adoratori della spontaneità pensano che l'organizzazione sindacale di qualunque tipo, in quanto forma, sia il male in sé. Non esiste autorganizzazione di lotta che non sia prima di tutto organizzazione: ovvero, associazione di proletari in lotta per la difesa delle loro condizioni di vita e di lavoro, e quindi associazione centralizzata. La sua centralizzazione può essere debole, forte o straordinariamente alta, ma è un principio.

Chi ha smarrito la realtà della lotta di classe, lotta reale, cruenta, sanguinosa, e si affida alla spontaneità fine a se stessa farà cosa saggia togliendosi dai piedi.

## Si scalda l'Europa?

**I**ntorno a metà marzo, due episodi di lotta, in Francia e Belgio, han mostrato che, lentamente, sotto i morsi della crisi, la classe proletaria comincia a reagire.

A Parigi, i lavoratori della Peugeot-Citroën (Gruppo PSA) hanno manifestato davanti al Salone dell'Auto, scontrandosi ripetutamente con la polizia e i famigerati CRS (i reparti antisommossa nati nel 1948 dalla fusione di quadri del regime di Vichy e della Resistenza francese: ogni commento è superfluo!). La multinazionale intende chiudere lo stabilimento di Aulnay-sous-Bois, una delle banlieues parigine dove già nel 2005 si ebbero moti di rivolta giovanile: il che comporterebbe 8mila licenziamenti (su 80mila abitanti!). Già qualche tempo prima, come ricordavamo nel numero scorso di questo giornale, c'erano state dure proteste degli operai Peugeot-Citroën a Parigi.

Qualche giorno dopo, a Namur, in Belgio, un folto contingente degli operai delle acciaierie ArcelorMittal di Liegi, giunti per manifestare davanti al parlamento della Vallonia dove erano in seduta sindacalisti e parlamentari, s'è scontrato violentemente con la polizia. A gennaio, la ArcelorMittal, gigante dell'acciaio (con una sede, lo ricordiamo, a Piombino, oltre che in altre località italiane), aveva dato l'annuncio di voler chiudere sei linee a freddo dei suoi impianti, licenziando 1300 lavoratori: già allora c'erano stati scontri fra dimostranti e polizia.

In apertura d'articolo, abbiamo messo in corsivo l'avverbio *lentamente*. Non ci facciamo illusioni: il cammino è ancora lungo. Importante è cominciare a imboccarlo. Intanto, cresce la temperatura...

### Organismi territoriali di lotta...

Continua da pagina 3

ampi con altre identiche associazioni, nell'obiettivo per lo meno di un sindacato unitario intercategoriale.

L'ambito politico più generale ha il compito di alimentare la stessa lotta di difesa proletaria con metodi e contenuti, obiettivi e capacità organizzativa. In questi "comitati" è infatti sempre in agguato un orientamento economicista che spesso s'accompagna e trasforma in orientamento "politicista" (l'aspirazione velleitaria a farne la "cellula" di un partito politico o un "parlamentino operaio"). Bisogna quindi coltivare la memoria e l'esperienza delle lotte internazionali del proletariato, per allenarsi al superamento dell'attuale modo di produzione capitalistico.

### Possibile bozza organizzativa

Un organismo territoriale di lotta per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari dev'essere aperto a tutti i lavoratori, ma chiuso agli interessi della borghesia e quindi agli agenti delle corporazioni sindacali di regime.

Dev'essere un luogo di confronto decisionale per tutti i lavoratori (occupati in ogni settore, ma anche disoccupati, pensionati, precari delle più diverse forme, e comunque di ogni sesso, età, provenienza ecc.) che con la loro partecipazione attiva fondano l'unica unità proletaria possibile e necessaria, quella che parte dall'identificazione degli interessi sostanziali della nostra classe.

Dev'essere uno strumento che, organizzando le forze che nascono nei luoghi di lavoro (e trasportandole fuori dalla prigione dei luoghi di lavoro), tende a superare le angustie degli

interessi di categoria con il contributo della forza di tutti gli altri lavoratori.

Dev'essere un mezzo di agitazione, cioè uno strumento attivo di sostegno e raccordo delle lotte che si aprono sul territorio, soprattutto quando la loro qualità esprime una tendenza allo scavalco delle compatibilità imposte ed espresse dagli apparati sindacali di regime.

Deve esprimere e rafforzare la pratica delle lotte dei lavoratori e quindi proporre e utilizzare tutti quei metodi che, distorti e monopolizzati dalle organizzazioni di regime, ne esprimono la forza, affinché tornino a essere vere e proprie linee d'intervento di classe.

Deve esprimere un'organizzazione funzionale, con una struttura che tenda a garantire stabilità e continuità.

Il suo meccanismo decisionale non può essere quello di un'astratta democrazia proletaria

o, peggio ancora, di un altrettanto idealistico unanimità assembleare, ma deve essere espressione della qualità operativa di una maggioranza di lotta.

Un tale organismo non può chiudersi alle esperienze di lotta sociale che si aprono sul territorio, lotte alle quali partecipano anche altri settori della popolazione (casa, servizi, ambiente, ecc.), ma vi deve introdurre in maniera intransigente non solo il punto di vista ma anche e soprattutto gli interessi dei proletari.

Un tale organismo, proprio perché non è di natura politica ma economica e sociale, non è chiuso al confronto tra le diverse posizioni politiche dei lavoratori che lo animano; anzi, ne favorisce la maturazione verso posizioni rivoluzionarie, internazionaliste e radicalmente anticapitaliste; ma rifiuta di essere il terreno di un "dibattito fra gruppi politici", terreno per sua natura sterile e dannoso.

L'idea che tutti gli uomini in quanto uomini hanno qualche cosa di comune e che essi sono anche eguali nei limiti di questo elemento comune, è ovviamente antichissima. Ma assolutamente diversa da tutto questo è la moderna rivendicazione dell'eguaglianza; questa consiste invece nel dedurre da quella proprietà comune dell'essere umano, da quell'eguaglianza degli uomini in quanto uomini, il diritto ad un eguale valore politico, ovvero sociale, di tutti gli uomini, o almeno di tutti i cittadini di uno Stato, o di tutti i membri di una società. Prima che da quella originaria idea di una eguaglianza relativa si sia potuto trarre la conclusione di una eguaglianza dei diritti nello Stato e nella società, prima ancora che questa conclusione sia potuta apparire come qualche cosa di naturale e ovvio, dovevano passare millenni, e millenni sono passati. Nelle comunità più antiche, nelle comunità naturali si poteva parlare di eguaglianza dei diritti tutt'al più tra i membri della comunità; va da sé che donne, schiavi, stranieri ne erano esclusi. Fra i greci e fra i romani le disuguaglianze degli uomini avevano un peso molto maggiore di qualsiasi eguaglianza. Che greci e barbari, liberi e schiavi, cittadini e clienti, cittadini romani e sudditi romani (per usare un termine comprensivo) potessero pretendere parità di condizioni politiche, agli antichi necessariamente sarebbe parso pazzesco. Sotto l'impero romano tutte queste differenziazioni a poco a poco si dissolsero, ad eccezioni di liberi e schiavi, si originò di conseguenza, almeno per i liberi, quell'eguaglianza dei privati cittadini sulla cui base si sviluppò il diritto romano, la più perfetta costruzione a noi nota del diritto fondato sulla proprietà privata. Ma sino a quando sussistè la contrapposizione di liberi e schiavi, non si poté parlare di conclusioni giuridiche tratte dall'eguaglianza umana in generale; cosa che anche di recente abbiamo visto negli Stati schiavisti dell'Unione nordamericana. Il cristianesimo conobbe solo una eguaglianza di tutti gli uomini, quella dell'eguale peccaminosità originaria, che era perfettamente adeguata al suo carattere di religione degli schiavi e degli oppressi. Oltre a questa tutt'al più conosceva l'eguaglianza degli eletti, che però fu accentuata solamente e unicamente agli inizi. Le tracce della comunione dei beni che si trovano del pari agli inizi della nuova religione si possono ricondurre molto più alla solidarietà tra i perseguitati che a vere idee di eguaglianza. Ma ben presto, stabilitasi la contrapposizione tra preti e laici, anche questo inizio di eguaglianza cristiana ebbe fine. L'invasione dell'Europa occidentale da parte dei germani eliminò per secoli l'idea di eguaglianza, costruendo a poco a poco una gerarchia sociale e politica in una forma così complicata quale sino allora mai era esistita; ma ad un tempo introdusse nel movimento storico l'Europa occidentale centrale, creò per la prima volta una compatta zona di civiltà e per la prima volta creò su questo territorio un sistema di Stati prevalentemente nazionali che esercitavano l'uno sull'altro una mutua influenza e che mutuamente si tenevano in scacco. Con questo essa preparò il terreno sul quale, solo in più tarda età, si poté parlare di eguaglianza umana e di diritti dell'uomo. Il medioevo feudale sviluppò inoltre nel suo seno la classe che era chiamata, nel suo sviluppo ulte-

# Alcune pagine dall'Anti-Dühring di Friedrich Engels

L'eguaglianza democratica è una chimera, la lotta dei poveri contro i ricchi non può essere combattuta sul terreno della democrazia o della politica.

(F. Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1844)

*Il comunismo non inventa niente: utilizzando il metodo della dialettica materialistica (che, a sua volta, non è un'invenzione, ma la legge generale di quel mondo materiale, la natura, di cui la nostra specie fa parte), il comunismo svela ciò che l'ideologia della classe dominante nasconde con l'enunciazione di concetti assoluti che attraverserebbero, sempre uguali a se stessi, le vicende umane. Le pagine che riportiamo, estratte dal famoso Anti-Dühring in cui F. Engels espone con chiarezza e rigore, in forma di risposta critica, le linee dorsali fondamentali del comunismo, riguardano una delle più gettonate "conquiste" dell'imperante borghesia: l'uguaglianza degli esseri umani, ridotti ad astratti "cittadini". Ma non si limita a questo: come sempre, il comunismo non si limita alla critica, ma è un'arma - un'arma particolare al servizio ed espressione di una classe storicamente determinata, la nostra, il proletariato, l'insieme di tutti noi che per campare non possiamo far altro che vendere la nostra forza lavoro. Facciamo bene attenzione: quel che siamo costretti (nessuno può evitarlo...) a vendere non è un lavoro astratto, particolare, ma la ben concreta possibilità, per chi la compra, di utilizzare per un tempo stabilito la nostra capacità di lavorare.*

*La necessità di uguaglianza, che ci stimola individualmente, a partire dalla constatazione elementare delle disparità sociali, diventa allora, su un piano immediato, istintivo, una rivendicazione collettiva: senza sterili ragionamenti, essa reclama, attraverso lotte economiche e sociali, la propria realizzazione in quanto "redistribuzione" di quella ricchezza che percepiamo, per l'appunto nell'immediato, come causa della diversità individuale e sociale. Ma il comunismo ci insegna che questa istintiva constatazione non basta a porre le basi di una vera e propria uguaglianza tra gli esseri umani: diviene anzi solo un'illusione, che mantiene in vita i rapporti sociali del modo di produzione capitalistico alla base della "disuguaglianza borghese". Un migliore salario (per di più, spacciato come "reddito") rimane infatti comunque espressione del lavoro salariato, del rapporto mercantile tra gli uomini, del monopolio borghese della proprietà dei mezzi di produzione e dei prodotti.*

*L'illusione, praticata e diffusa a mani basse dal riformismo di ogni colore e origine, è una delle colonne (anzi: delle catene!) del contemporaneo dominio della borghesia imperialista, con tutte le tragedie che ne conseguono per noi, per il nostro pianeta e per tutti gli altri suoi abitanti.*

*L'uguaglianza che il comunismo rivendica e indica non è un'aspirazione, ma una soluzione operativa. E' la realizzazione di un percorso rivoluzionario, che, a partire dall'abbattimento di tutte le istituzioni dello stato borghese e attraverso l'instaurazione del dominio esclusivo della nostra classe organizzata in partito, stravolge le forme che imprigionano oggi tutte le potenzialità del lavoro associato. La nostra uguaglianza non è (non sarà) dunque un'astrazione, ma l'espressione di rapporti sociali che non ridurranno l'insieme degli esseri umani a una sorta di sommatoria di individui giustapposti ed intercambiabili come le tessere di un immobile mosaico. L'uguaglianza sarà riassunta e superata in un mondo che legherà indissolubilmente le potenzialità di ogni appartenente alla nostra specie a quelle di tutti gli altri. Per dirla in breve (e passare quindi la parola a Engels), risponderà al principio: da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni.*

riore, a diventare la depositaria della moderna rivendicazione dell'eguaglianza: la borghesia. Dapprima ceto feudale essa stessa, la borghesia aveva sviluppato l'industria prevalentemente artigiana e lo scambio di prodotti ad un grado relativamente alto entro la società feudale, quando, alla fine del XV secolo, le grandi scoperte marine le apersero una carriera nuova e più vasta. Il commercio extraeuropeo, sinora esercitato solo tra l'Italia e il Levante, fu esteso all'America e all'India, e presto sorpassò in importanza tanto lo scambio dei singoli paesi europei tra di loro, quanto il traffico interno di ciascun paese singolo. L'oro e l'argento dell'America inondarono l'Europa e penetrarono come un elemento disgregatore in tutti i vuoti, le fessure e i pori della società feudale. L'industria artigiana non fu più sufficiente per i bisogni crescenti e nelle industrie principali dei paesi più progrediti fu sostituita dalla manifattura.

A questo imponente rivoluzionario delle condizioni economiche di vita della società, tuttavia, non seguì affatto immediatamente un cambiamento adeguato della sua organizzazione politica. L'ordinamento statale rimase feudale, mentre la società diventò sempre più borghese. Il commercio su vasta scala, quindi specialmente il commercio internazionale, e ancor più il commercio su scala mondiale, esige liberi possessori di merci, non inceppati nei loro movimenti, che, come tali, siano provvisti di eguali diritti, che scambiano sulla base di un diritto eguale per tutti loro, almeno in ogni singolo luogo. Il passaggio dall'artigianato alla manifattura ha come presupposto l'esistenza di un certo numero di liberi lavoratori, liberi, da una par-

te, da vincoli corporativi e, dall'altra, dai mezzi per utilizzare da se stessi la loro forza-lavoro, i quali possano contrattare con il fabbricante per l'affitto della loro forza-lavoro, e quindi essere di fronte a costui come contraenti aventi eguali diritti. E finalmente l'eguaglianza e l'egual valore di tutti i lavori umani, perché ed in quanto sono in generale lavoro umano, trovò la sua espressione più forte, anche se inconsapevole, nella legge del va-

lore della moderna economia borghese, secondo la quale legge il valore di una merce viene misurato mediante il lavoro socialmente necessario in essa contenuto [Questa deduzione delle moderne idee di eguaglianza dalle condizioni economiche della società borghese è stata esposta per la prima volta da Marx nel *Capitale*]. Ma laddove i rapporti economici esigevano libertà ed eguaglianza di diritti, l'ordinamento politico opponeva loro,

ad ogni passo, vincoli corporativi e privilegi particolari. Privilegi locali, tariffe doganali differenziate, leggi eccezionali di tutte le specie colpivano nel commercio non solo lo straniero o l'abitante delle colonie, ma abbastanza spesso anche intere categorie degli stessi cittadini dello Stato; privilegi corporativi sbarravano dappertutto e sempre la strada allo sviluppo della manifattura. Non c'era luogo dove la strada fosse libera e le possibilità eguali per i concorrenti borghesi: eppure questa era la prima e sempre più urgente rivendicazione. La rivendicazione della liberazione dai vincoli feudali e l'instaurazione dell'eguaglianza giuridica mediante l'eliminazione delle disuguaglianze feudali: questa rivendicazione, non amenza, fu posta all'ordine del giorno dal progresso economico della società, assunse ben presto necessariamente dimensioni sempre maggiori. Ma se essa veniva posta nell'interesse dell'industria e del commercio, la stessa eguaglianza di diritti doveva essere rivendicata per la grande massa dei contadini, che in tutti i gradi della servitù, a partire dalla completa servitù della gleba, dovevano offrire gratuitamente la massima parte della loro giornata lavorativa al grazioso signore feudale ed inoltre pagare a lui e allo Stato anche innumerevoli tributi. D'altra parte non si poteva fare a meno di esigere che parimente venissero soppressi i privilegi feudali, l'immunità dalle imposte della nobiltà e i privilegi politici dei singoli ceti. E poiché non si viveva più un impero universale, come era stato l'impero romano, ma in un sistema di Stati indipendenti, le cui relazioni reciproche si muovevano su un piede di parità e nei quali lo sviluppo della borghesia era approssimativamente allo stesso livello, era naturale che la rivendicazione assunse un carattere generale che oltrepassava i limiti di singolo Stato e che libertà ed eguaglianza fossero proclamate *diritti dell'uomo*. Così per il carattere specificamente borghese di questi diritti dell'uomo è indicativo il fatto che la Costituzione americana, la prima che riconosca i diritti dell'uomo, confermi nello stesso tempo la

Continua a pagina 6

## IL TOPO D'ARCHIVIO

Da "Il Comunista" del 5 aprile 1922:

### Per quei compagni che si occupano della stampa comunista

1. Non comprare i giornali comunisti, ma non trascurare di criticare il modo con cui essi sono compilati: affermando che la nostra stampa è troppo pesante, perché piena di articoli, scarsa di corrispondenze locali, quasi priva di collaborazione operaia.
2. Se la tua Sezione t'ha nominato corrispondente dei quotidiani comunisti, guardati bene dall'inviare corrispondenze sugli argomenti e sui fatti di cui tu vorresti che il giornale si occupasse; ma invia esclusivamente dieci pagine riempite con fitta calligrafia, per narrare per filo e per segno ciò che tu hai detto in un comizio. Inoltre, strepita se la Redazione non t'ha ancora inviato la tessera di corrispondente; e bestemmia se quelle tali tue dieci pagine furono ridotte a cinque righe.
3. Non occuparti della diffusione dei giornali comunisti. Comincia col non abbonarti tu; prosegui col non ricordare ai compagni ch'essi hanno l'obbligo di abbonarsi; completa la tua opera non curandoti del fatto che nel tuo paese non tutti i giornalari vendono la stampa comunista, e nessuno la mette bene in vista nelle edicole.
4. Se hai la possibilità di organizzare una festa, una conferenza pro-stampa comunista, non farlo: ma lamentati perché l'Esecutivo ha disposto che i quotidiani comunisti non escano più a sei pagine.
5. In ogni Congresso o Convegno, chiedi la parola per constatare che gli Organi Centrali del P.C. non curano abbastanza la diffusione della nostra stampa. Ché se poi tu vivi nell'Italia Meridionale, hai il diritto di mostrarti addirittura sdegnato per il "tradizionale disinteressamento verso i poveri sudici". Ma se un compagno ti chiede, ad esempio, l'indirizzo del Comunista, perché vuole abbonarsi, tu fa in modo d'essere in grado di rispondere: - Mah! si pubblica a Roma.

**Anti-Dühring...**

Continua da pagina 5

schiavitù della gente di colore esistente in America: i privilegi di classe vengono banditi, i privilegi di razza santificati.

È noto però che la borghesia, dall'istante in cui, come farfalla dalla crisalide, vien fuori dallo stadio di borghesia feudale, dall'istante in cui da cetto medievale diventa classe moderna, sempre ed inevitabilmente è accompagnata dalla sua ombra, il proletariato. E parimenti le rivendicazioni borghesi dell'eguaglianza sono accompagnate dalle rivendicazioni proletarie dell'eguaglianza. Dall'istante in cui viene posta la rivendicazione borghese della soppressione dei privilegi di classe, accanto ad essa si presenta la rivendicazione proletaria della soppressione delle classi stesse: dapprima in forma religiosa, ricollegandosi al cristianesimo primitivo, più tardi poggiandosi sulle stesse teorie borghesi dell'eguaglianza. I proletari prendono in parola la borghesia: l'eguaglianza dev'essere attuata non solo apparentemente, non solo sul piano dello Stato, ma realmente sul piano sociale, economico. E specialmente da quando la borghesia francese, a partire dalla grande Rivoluzione, ha messo in primo piano l'eguaglianza civile, il proletariato francese le ha risposto colpo contro colpo, con la rivendicazione dell'eguaglianza sociale, economica, e l'eguaglianza è diventata il grido di guerra in modo speciale del proletariato francese.

La rivendicazione dell'eguaglianza ha così, sulle labbra del proletariato, un duplice significato. O, ed è quanto avviene specialmente nei primi inizi, per es. nella guerra dei contadini, è la reazione naturale contro le stridenti disuguaglianze sociali, contro il contrasto di ricchi e poveri, di signori e servi, di crapuloni e affamati; e come tale è semplicemente espressione dell'istinto rivoluzionario, e trova la sua giustificazio-

ne in questo contrasto e solamente in esso. O invece è sorta dalla reazione contro la rivendicazione borghese dell'eguaglianza e da questa trae esigenze più o meno giuste che la oltrepassano e serve come mezzo di agitazione per eccitare i lavoratori contro i capitalisti con le affermazioni proprie dei capitalisti, ed in questo caso essa si regge e cade con la stessa eguaglianza borghese. In entrambi i casi l'effettivo contenuto della rivendicazione proletaria dell'eguaglianza è la rivendicazione della soppressione delle classi. Ogni rivendicazione di eguaglianza che esce da questi limiti va necessariamente a finire nell'assurdo. Ne abbiamo dato esempio e ne troveremo ancora abbastanza allorché verremo alle fantasie avveniristiche del sig. Dühring.

Conseguentemente l'idea dell'eguaglianza, tanto nella sua forma borghese quanto nella sua forma proletaria, è essa stessa un prodotto storico e per la sua creazione sono state necessarie condizioni storiche determinate che, a loro volta, presuppongono, esse stesse, una lunga preparazione storica. È quindi tutto tranne che una verità eterna. E se oggi per il gran pubblico essa è chiara per se stessa, nell'uno e nell'altro dei suoi sensi, se, come dice Marx "ha già la solidità di un pregiudizio popolare" [Il Capitale, Libro Primo], questo non è effetto della sua verità assiomatica, ma della diffusione generale e della perdurante attualità delle idee del XVIII secolo. Se dunque il sig. Dühring si permette così di far muovere senz'altro i suoi famosi due uomini sul terreno dell'eguaglianza, ciò deriva dal fatto che questo appare assolutamente naturale al pregiudizio popolare. E infatti il sig. Dühring chiama naturale la sua filosofia, poiché essa parte semplicemente da cose che a lui appaiono assolutamente naturali. Ma perché gli appaiono naturali, è cosa che, invero, egli non si chiede.

(F. Engels, *Anti-Dühring*, 1878, Prima Parte, Cap. X, "Morale e diritto. Eguaglianza")

## DEGNI RAPPRESENTANTI DELLA POLIZIA

A fine febbraio, a Ferrara, indetta da un "sindacato di polizia", c'è stata una manifestazione di solidarietà a favore di agenti riconosciuti colpevoli di aver ucciso a suon di botte un giovane (omicidio colposo, naturalmente) e per questo condannati ed ora in galera. La provocatoria manifestazione si è svolta sotto le finestre dell'ufficio del comune di Ferrara dove lavora la madre del giovane ucciso.

In risposta, c'è stata una grande mobilitazione di condanna dell'iniziativa del sindacato: quale migliore occasione, per il marciame democratico e patriottico, per proclamare a gran voce sostegno alla "polizia sana", allo Stato "sopra le parti" - in una parola, alla sbirraglia democratica?

Mentre giovani e lavoratori manifestavano la loro rabbia contro i poliziotti complici di brutalità, i riformisti, i democratici, i sinistri e la stampa reclamavano l'espulsione dal corpo della polizia dei poliziotti "colpevoli e indegni". Ed è partito l'elogio per questi servitori dello stato: dall'ultimo al primo, ricordando il gran capo, morto da poco, e la sua capacità di chiedere scusa... dopo.

Dunque, per tutti i democratici, i "sinistri", i riformisti, i grillini, ecc., i poliziotti condannati sono solo "mele marce", da non confondere col "corpo sano"... salvo "rare eccezioni".

Per la verità, a noi non risultano né rare né eccezioni, ma *ricorrente normalità*. Il proletariato internazionale conosce bene e da tempo le gesta della sbirraglia nel mondo. Conosce le cariche dei celerini di Scelba; gli omicidi di Avola e Battipaglia; le cariche contro i minatori delle Asturie; le botte ai minatori sardi; la mitraglia contro i minatori sudafricani con decine di morti; l'eccidio di lavoratori americani per cui ogni anno il 1 maggio i proletari del mondo scendono in piazza.

Poche "mele marce"? Tutte "eccezioni"?

Noi diciamo che questa è la polizia: un corpo armato a difesa del profitto e contro ogni sia pur minimo tentativo di lotta. Chi spara contro i lavoratori e massacrà a botte chi capita nelle sue mani è proprio *degnò della divisa che porta*.

Ancora e sempre, di fronte ai lavoratori uccisi, la domanda è: patologia o fisiologia del capitalismo?

Noi comunisti non abbiamo dubbi: FISILOGIA DEL CAPITALISMO.

## Lavorando al V volume della *Storia della sinistra comunista*

# UNA PAGINA DEL PASSATO, MONITO PER LE LOTTE DI OGGI

*È trascorso oltre mezzo secolo durante il quale le masse sfruttate d'Italia sono state bene allenate all'esercizio della democrazia borghese, cioè del gioco a rimpattino nei corridoi parlamentari tra i vari partiti borghesi e quelli falsamente dichiarati operai o vagamente "di sinistra". La caccia all'ambita poltrona da parte di alcune centinaia di parassiti non scandalizza più nessuno, e il ben oliato sistema riesce a produrre, al massimo, qualche geremiade morale su sprechi e corruzione. Taluni invocano il Governo del Presidente, altri la Grande Coalizione, altri ancora dichiarano apertamente di essere lì ad incanalare nell'alveo della legalità borghese la legittima protesta di un proletariato esasperato dai morsi della crisi.*

*È bene allora che queste masse di oggi sappiano che quando, il 29 luglio 1922, Turati, capo indiscusso del riformismo socialista italiano, andò in visita da Vittorio Emanuele III allo scopo di preparare il terreno per una soluzione alla crisi ministeriale, apertasi la settimana prima con la caduta del primo governo Facta, la maggior parte del proletariato italiano considerò quest'atto come la suprema vergogna e il peggiore tradimento di un uomo e di un partito che ancora osavano richiamarsi alla dottrina marxista.*

*Turati scendeva in campo per ottenere, nel futuro governo, l'assegnazione di qualche ministero al PSI e per simulare un'opposizione parlamentare al progredire armato delle squadre fasciste (lo "schiavismo", nel testo che segue). Si sventolò allora la minaccia dello sciopero generale, poi effettuato il 1 agosto senza preparazione alcuna da parte del PSI, dei sindacati e dell'Alleanza del Lavoro. In un clima di estrema tensione sociale, dopo mesi e mesi di lotte il cui esito era stato sempre vanificato dal tradimento dei vertici sindacali, dall'incapacità del massimalismo di assumere un'energica posizione di classe, dalla tracotante avanzata delle squadre in camicia nera, il riformismo ricorreva al solito, noto espediente: dirottare l'organizzazione e gli sforzi operai dalla lotta aperta contro il nemico di classe verso l'accordo democratico, legalitario e parlamentare.*

*Oggi, non mancano certo, in Italia, gli ingredienti della crisi politica, del disfacimento dei partiti borghesi, degli intrighi di corridoio, delle manovre tra le diverse forze della borghesia e i loro manutengoli parlamentari - proprio come in quel lontano 1922. Non manca la lotta al coltello tra i vari schieramenti della borghesia nostrana, così come non manca un apparato repressivo (democratico, non fascista!) pronto a entrare in azione ovunque si manifesti qualche segnale di incendio sociale. Ciò che manca, rispetto ad allora, è una classe pronta al combattimento e un partito che ne possa guidare l'azione. Per quanto debole sia la nostra voce, noi, che rivendichiamo l'eredità di quel partito del 1922 e che lavoriamo per la rinascita del partito di classe, riproponiamo alle masse sfruttate di oggi quelle stesse brevi e chiare parole, pubblicate su uno dei quotidiani nazionali del Partito Comunista d'Italia, come un obiettivo da conquistare in un futuro che ci auguriamo vicino: contro ogni compromesso, per l'azione in-*

*dipendente di classe, per l'attuazione integrale del programma comunista attraverso la lotta generale, fuori da ogni logica di settore, azienda, luogo di lavoro e di sofferenza, per chi ha ancora il lavoro e per coloro ai quali il Capitale quel lavoro ha tolto.*

**Gli organismi proletari debbono fare propria la parola dell'azione, non paralizzarsi per gli inganni della collaborazione borghese** (L'Ordine Nuovo, 31 luglio 1922)

### Lavoratori al vostro posto!

L'avvenimento del giorno non è la visita del capo dei socialisti al re borghese con i suoi scempi particolari. Il centro dell'attenzione delle masse deve restare nell'azione dello schiavismo e di tutte le forze della reazione. Distoglierle dalla necessità dell'inevitabile lotta per portarle sulle speranze ingannevoli di una via di uscita legalitaria, non potrebbe essere che complicità con l'offensiva strotolatrice dei diritti e della libertà operaia.

Le vicende della crisi parlamentare non facciano dimenticare agli operai e ai contadini di tutta Italia che il problema della loro difesa è un problema di lotta e di combattimento.

Guai se ponessero la minima speranza nelle risorse della bassa politica dei compromessi, e distogliesse lo sguardo dalla diritta via della lotta di classe.

In questo grave momento, il Partito comunista grida ancora una volta al proletariato la sua parola, che è disfattismo non diffondere, con chiara assunzione di responsabilità: Sciopero generale nazionale di tutte le categorie, contro l'offensiva borghese, contro il fascismo, per riguadagnare una situazione in cui la classe operaia abbia una piattaforma di potenza da cui lanciare le forze migliori

alle sempre più ardue battaglie.

Chi indugia nell'attesa degli intrighi di corte e delle manovre di crisi, chi ha dissimulato la necessità della lotta diretta, chi ha illuso sulla possibilità di un ritorno a rapporti "civili" delle lotte sociali e ha negato la grave necessità dell'armamento dei lavoratori per la propria difesa, quegli ha dato armi all'avversario.

Quale amico del proletariato, dinanzi all'evidenza della situazione in cui l'imperversare dello schiavismo mostra già tutta l'inanità criminale del miraggio collaborazionistico, rifiuterà di dire la chiara parola della lotta? Chi vorrà, in nome degli interessi e delle idealità di classe degli sfruttati, avvalorare ancora un metodo di transazione e di compromesso con qualsiasi raggruppamento e frazione della classe dominante? Chi vorrebbe incanalare lo sforzo, fermato sulle basi di granito della lotta di classe, nelle vie traverse dei patteggiamenti, della collaborazione?

Lavoratori, è l'ora delle responsabilità. È l'ora in cui le forze del lavoro devono saldamente stringersi per una difesa disperata. È l'ora delle risoluzioni supreme.

Fra l'esercito del lavoro schierato in campo e le forze della classe dominante, deve scavarsi un abisso.

Dall'una parte o dall'altra! Con la massa in lotta o con la rappresentanza cortigiana delle istituzioni borghesi!

L'eterno equivoco ceda a determinazioni virili. Ancora una volta, questa parola dei comunisti va a tutte le organizzazioni che inquadrano il proletariato. Si disponga questo agli ardui suoi doveri, a tutti i suoi doveri, alla lotta contro tutti i nemici.

Evviva la riscossa degli operai e contadini contro la reazione, con la forza degli operai e dei contadini!

Evviva lo sciopero generale nazionale!

Abbasso i traditori!

## La classe dominante non si dimette!

Dopo il Papa, sembrava che si dovesse dimettere anche il Presidente della Repubblica Italiana. Dimissioni o meno, è certo che le varie fazioni borghesi (laiche o religiose) litigano su chi debba gestire la crisi economica (che si approfondisce) e la crisi sociale (che si prepara). Intanto, tornano a estrarre dal mazzo l'unica carta per loro vincente, unta e bisunta, oltre che falsa: metodo democratico, elezioni, parlamentarismo, ecc. ecc.

Proletari! **La classe dominante non si dimette!** Tocca a noi buttarla nella spazzatura della storia insieme al suo modo di produzione. Possiamo (*dobbiamo*) farlo tenendoci alla larga da tutte le sue lusinghe e illusioni democratiche e nazionaliste, rifiutando oggi e domani ogni appoggio alle sue avventure economiche, politiche, militari, intensificando ed estendendo, organizzando e centralizzando le lotte in difesa delle nostre condizioni di vita e di lavoro, in stretto contatto con i proletari di altri paesi (la crisi è mondiale, il dominio borghese è mondiale), lavorando al rafforzamento e radicamento del *Partito comunista internazionale*.

**Non c'è altra via! Non c'è altro tempo da perdere!**

### Per la difesa intransigente delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari Forme di organizzazione, metodi e obiettivi di lotta

Con questo titolo, è a disposizione delle sezioni, dei singoli militanti, dei simpatizzanti e dei lettori, un pieghevole di 4 pagine, che presenta le nostre posizioni, le indicazioni e gli orientamenti di lotta sul terreno della difesa immediata economica e sociale.

Può essere richiesto gratuitamente, scrivendo a:

**Edizioni il programma comunista,  
Casella postale 962 - 20101 Milano**

# Vita di Partito

**Belluno.** Un gustoso “scambio di amorosi sensi” ha avuto luogo il 20 febbraio 2013 presso la Sala Bianchi, dove il Partito Comunista dei Lavoratori presentava il proprio programma in vista delle elezioni. Un compagno della sezione locale è intervenuto ricordando come sul tema “Partecipare o no alle elezioni borghesi” il movimento comunista internazionale avesse già definitivamente risposto, chiudendo sia la discussione teorica sia la pratica reale, e che l'unico terreno per la lotta politica è la lotta di classe; e ha fatto riferimento al dibattito al II Congresso dell'Internazionale Comunista, a Mosca, luglio-agosto 1920. Il clima già caldo s'è ancor più arroventato, quando un militante del PCL ha provato a rispondergli che “ogni comunista dovrebbe avere sul comodino il testo di Lenin *L'estremismo*”: al che il nostro compagno ha replicato che “per averlo sul comodino e non aprirlo mai...”, sottolineando poi il contenuto del libro stesso e come Lenin avesse sempre negato il parlamentarismo. Poi ha rincarato la dose attaccando il metodo, proprio degli opportunisti, di usare una fraseologia pseudo-rivoluzionaria: “Siamo per la lotta di classe!”. Ma per quale fine? anche il Capitale è per la lotta di classe: la pratica da sempre! il fine dei comunisti è *la dittatura del proletariato*. “Lottiamo per il governo operaio!”. Ma quale “governo operaio”? i comunisti sono per *la dittatura proletaria guidata dal partito*. “Lavoriamo per la rivoluzione!”. Ma quale rivoluzione? a parole, son tutti “rivoluzionari”: anche l'ultimo modello FIAT è “rivoluzionario”; i comunisti sono per *la rivoluzione proletaria*. A questo punto, nella sala è riecheggiata una vecchia parola, portando con sé brutti ricordi: “Provocatore!”. La risposta è stata perentoria: i trotskisti di oggi come gli stalinisti di ieri. La serata s'è conclusa senza pacche sulle spalle.

**Bologna.** I compagni di Bologna sono stati invece “deliziati” da un'assemblea pubblica tenuta da esponenti di un gruppo chiamato “Rete dei Comunisti”. L'argomento riguardava l'atteggiamento che i comunisti dovrebbero tenere nei confronti della guerra civile che sta dilaniando la Siria. Lo sappiamo: non vi è mai fine al peggio e la mamma degli imbecilli è sempre incinta, ma sentire dei sedicenti comunisti affermare ciò che hanno affermato in quell'assemblea è veramente roba da stomaci forti. In pratica, dopo aver citato qualche dato economico preso qua e là, facendo sfoggio di una logica al di sotto di quella dei topolini di campagna e aver disegnato scenari degni del migliore Wilbur Smith, gli “arretati comunistici” ci hanno fatto sapere che oggi in Siria bisogna... parteggiare per Assad. “Assad si proclama anti-americano? Ciò basta perché si faccia propaganda per lui e il suo regime”.

È intervenuto allora un nostro compagno, chiarendo subito la propria posizione e affermando che i relatori (ben tre, per sostenere tali fregnacce!) si dovevano vergognare non tanto nel sostenere ciò che sostenevano, quanto nel tentare di far passare tale posizione come avente qualcosa a che fare con il comunismo, sia come obiettivo sia come chiave di lettura dell'attualità. E ha chie-

sto: “quali sono i rapporti di classe in Siria? quali sono le classi che almeno inizialmente si sono sollevate? quali sono le responsabilità del regime baathista nel massacro continuo di proletari fuori e dentro i confini siriani? come mai, quando, negli ultimi 15 anni, siriani e americani hanno fatto affari d'oro, gli ‘arretati’ non si sono rivoltati? c'è ancora in Siria una questione nazionale aperta, una qualche rivoluzione borghese ancora da completare? internazionalismo operaio significa appoggio a regimi sanguinari, a regimi democratici? quale è la storia della nascita delle nazioni arabe?” Queste e altre domande sono state poste e a molte di esse il compagno ha avuto modo di dar risposta. Nulla però ha scalfito la granitica certezza di questi “arretati”: loro erano dalla parte dei buoni contro i cattivi (tra cui, naturalmente, anche noi).

E sia: noi non cerchiamo certo convergenze con simili posizioni. Al contrario, denunciando come schierati nel campo della borghesia gli appartenenti a questo gruppo che ha come scopo quello di prendere... allocchi e pescioloni nella propria “rete”. Se ne guardino i proletari!

Non vi è scelta fra borghesia e borghesia: solo il *disfattismo rivoluzionario*, nel mondo tutto e in primo luogo in casa nostra, è la risposta ai continui massacri prodotti dalle dinamiche interimperialistiche. Solo questa è solidarietà attiva, il resto è *tradimento della nostra classe*.

**Conferenze pubbliche.** Un fitto programma di conferenze pubbliche ha impegnato il Partito negli ultimi mesi. A dicembre 2012, la sezione di Milano ha preso spunto dall'ultimo opuscolo (*Stalinismo: non patologia del movimento operaio, ma aperta rivoluzione borghese*) per riproporre la parabola di quell'aspetto della controrivoluzione che solo per comodità si definisce “stalinismo”, e vi ha fatto seguito, a gennaio, con l'esposizione delle nostre posizioni in campo elettorale (“Oltre l'astensionismo. La nostra lotta non è per la democrazia”). A gennaio, la sezione di Roma ha ripreso a sua volta il tema dello stalinismo, e così ha fatto la sezione di Bologna, dopo aver tenuto una prima conferenza sul tema del gramscismo, altro aspetto della controrivoluzione (“Il gramscismo, malattia di ogni età del comunismo”); a fine maggio, la stessa sezione terrà un'ulteriore conferenza, di presentazione del nostro partito. Nei numeri prossimi di questo giornale, daremo informazioni su altre iniziative.

**Riunioni interregionali.** La Riunione interregionale tenutasi a marzo in Veneto s'è occupata di continuare lo studio sul “corso del capitalismo”, lavoro che ha sempre contraddistinto il nostro Partito. I dati a nostra disposizione sono, come sempre, quelli che possiamo dedurre da studi borghesi, che si limitano (nel migliore dei casi!) a una fotografia del fenomeno come appare in superficie: con il nostro metodo, quello che sta al cuore del *Capitale*, “facciamo parlare” questi dati, mostrando la dialettica corrispondenza fra teoria e fenomeno, evidenziando le leggi dell'accumulazione del capitale e della caduta tendenziale del saggio medio di

profitto, chiarendo come si sviluppi la crisi di sovrapproduzione di merci e capitali nella quale siamo immersi. Senza questo costante studio teorico e analitico dei fenomeni, la realtà economica capitalistica si presenta in forma caotica, mistificata, e dunque incomprensibile: questo lavoro è dunque il nostro periscopio e la nostra bussola. Nelle prossime Riunioni interregionali e nella Riunione Generale del 2013, procederemo in questo percorso di studio teorico e di analisi del reale – un autentico viaggio di disvelamento, di cui via via daremo conto ai nostri lettori.

## TESTI BASILARI DI PARTITO

### Serie bianca

1. Tracciato di impostazione - I fondamenti del comunismo rivoluzionario
2. In difesa della continuità del programma comunista
3. Elementi dell'economia marxista - Sul metodo dialettico - Comunismo e conoscenza umana
4. Partito e classe
5. L'estremismo, malattia infantile del comunismo. Condanna dei futuri rinnegati (al momento esaurito)
6. Per l'organica sistemazione dei principi comunisti (al momento esaurito)
7. Lezioni delle controrivoluzioni - Classe, partito, stato nella teoria marxista

### Volumi

Storia della sinistra comunista (4 volumi)  
Russia e rivoluzione nella teoria marxista  
Struttura economica e sociale della Russia d'oggi

### Serie quaderni/opuscoli

1. Partito di classe e questione sindacale
2. Che cos'è il Partito comunista internazionale
3. Il proletariato nella seconda guerra mondiale e nella “Resistenza” antifascista
4. Il gramscismo, malattia di ogni età del comunismo: A. Gramsci sul filo storico dell'anticomunismo
5. Lo stalinismo: non patologia del movimento operaio, ma aperta controrivoluzione borghese

### Fascicolo

Per la difesa intransigente delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari.  
Forme di organizzazione, metodi e obiettivi di lotta

## SE LO DICE LUI...

Ascoltando con annoiata distrazione l'ennesima geremiade a proposito del risultato della più recente tornata elettorale durante un notiziario di Radio Popolare (“storica” emittente di quel che rimane della “sinistra milanese”, i cui programmi sono diffusi da un *network* nazionale di radio affini), all'improvviso si viene colpiti dall'inattesa dichiarazione del vincitore di quest'ultimo *tour*, l'*outsider* Beppe Grillo: “Senza di noi, violenza nelle strade!”

Naturalmente, presso quegli ultrademocratici di giornalisti, questa candida dichiarazione scatena il solito rosario di invettive... Come si sa, i “sinceri democratici”, gli “antifascisti conseguenti”, mal sopportano che un movimento che sparglia le regole del gioco abbia raggiunto quel 29% dei voti espressi, a cui solo la vigente legge elettorale impedisce di esprimere appieno una nuova compagine di teatranti governativi: “Democrazia sì, ma solo se vince chi dico io!”

Il giorno dopo (8 marzo 2013), leggiamo su un quotidiano qualsiasi (in questo caso, il gratuito *Metronews*) la dichiarazione virgolettata del simpatico istrione: “Se falliamo, sarà la violenza nelle strade. Vogliamo essere il 100% del Parlamento. Quando i cittadini saranno divenuti lo Stato, il movimento non avrà più ragion d'essere.”

A questo punto, proprio non capiamo lo sconcerto dei nostri amici radiofonici: il povero Grillo non fa che parafrasare uno dei dogmi imposti ai proletari italiani dal P.C.I. (quello di Gramsci-Togliatti-Longo-e-Berlinguer, per noi vecchi militanti dalla memoria non ancora divorata dal dottor Alzheimer), quando fremeva l'insofferenza operaia, per “raffred-darne” ogni potenzialità, se non proprio rivoluzionaria, almeno socialisteggiante: di fronte alla rovina e all'insipienza della parte più retriva della borghesia, “la classe operaia si fa Stato!” E alè, a ricostruire prima, a conservare poi l'economia nazionale e infine, a ciclo concluso e manifesta crisi, a inneggiare ai “sacrifici”.

Anzi, a parafrasarne due, di dogmi. Il secondo, quello del “100% del Parlamento”, che altro è se non la realizzazione della consegna staliniana del rispetto di una “via nazionale al socialismo”? E, proprio come quella, che altro è se non il pieno rispetto delle regole-base del contemporaneo stato imperialista: democrazia schedaiola, per coprire con l'ideologia del nulla la sostanza del capitale che centralizza le proprie funzioni. Eppure, il povero *Grillo Sbraitante*, con quel suo “se falliamo, sarà la violenza nelle strade!”, qualcosa di vero l'intuisce: la crisi economica non si arresta, si sta facendo sociale e potrebbe diventare politica, per ora il malcontento si riesce a contenere e la nostra classe si fa ancora abbindolare dalle vecchie sirene democratiche... ma prima o poi si accorgerà del “fallimento” e, scrollandosi di dosso tutta la fuffa demagogica parlamentare, sarà costretta a sollevarsi contro tutte le istituzioni che esercitano la dittatura del capitale. Allora non ci saranno né *Grilli* né *Indignados* né *WallStreet occupate* a contenerla, e la “violenza nelle strade” sarà *lotta per il potere, esclusivo, incontrastato, di classe!*

## Ultimi inserimenti nel nostro sito

www.partitocomunistainternazionale.org  
www.internationalcommunistparty.org  
www.particommunisteinternational.org

- Occupy the factories or pose the question of power?
- USA. Immigration Reform: new bait for the geese
- From one end of the African continent to the other, proletarians engage in the fight
- Everyone's after the “half classes”...
- What lies behind the French intervention in Mali?
- A “brief reply” on the revolts in North Africa
- The enemy of the Palestinian proletariat is in Gaza City and in Jerusalem, in Tel Aviv as in Amman, in Damascus and Beirut as in Cairo and Tunis

- Lettre en réponse à un appel
- Ni indignés ni rebelles, mais prolétaires en lutte!
- Le “manque de mémoire” de la grandeur française
- La Grèce: l'offensive contre le prolétariat

- Todos a correr tras las “medias clases”...
- Mientras exista el capital, no habrá paz que sea deseable, no habrá guerra que no sea infame
- Pero ¿que es este abstencionismo?
- Libertad del capital, servidumbre del Estado

### Sedi di partito e punti di contatto

BOLOGNA: c/o Circolo Iqbal Masih, via dei Lapidari 30/L, bus 11 C (ultimo martedì del mese, dalle 21,30)

MESSINA: Punto di contatto in Piazza Cairolì (l'ultimo sabato del mese, dalle 16,30 alle 18,30)

MILANO: via Varanini, 12, citofono Istituto Programma, (lunedì dalle 21)  
(tram 1, fermata p.zza Morbegno - MM1, fermata Pasteur)

ROMA: via dei Campani, 73 - c/o “Anomalia” (primo martedì del mese, dalle 18,30)

TORINO: c/o Circolo Bazura, via Belfiore 1/Bis (sabato 18 maggio 2013, dalle 15,00 alle 17,00)

Chiuso in tipografia il 10/04/2013

Edito a cura dell'Istituto Programma Comunista

Direttore responsabile: Lella Cusin  
Registrazione Trib. Milano 2839/52

Stampa: Arti Grafiche Fiorin SpA, Sesto Uteriano (Milano)

# VELENI MORTALI E... PALLIATIVI

## La crisi di sovrapproduzione

La sovrapproduzione di merci e capitali porta al collasso, più o meno lontano, dell'intero sistema produttivo capitalistico: i mercati sono saturi; le merci, di ogni genere, imperversano dappertutto e restano invendute; e a complicare la situazione ci si mette anche la tasca del "cittadino", sempre più vuota. Ecco allora che il capitale, per necessità, diviene inventivo, elabora le più bizzarre iniziative per vendere: "compra due e prendi tre", "accumuli tremila bollini e hai diritto a uno sconto", "arrivi al negozio e vesti la famiglia, perché sei il 20° cliente", "ti rottamiamo le scarpe vecchie con un paio di nuove"...

Ma può diventare estroso nel senso cattivo del termine, perché in guerra tutto è lecito. Da uno studio commissionato dai Verdi tedeschi a scienziati ed economisti (*Repubblica*, 21 marzo 2013), "si scopre" che il capitale ha messo a punto una strategia per aumentare le vendite ai danni dei consumatori. Il principio si chiama "obsolescenza programmata": serve a produrre e vendere di più. Lo studio "ha rivelato" che certi elettrodomestici (lavatrici,

frigoriferi, lavastoviglie) sono stati programmati per autodistruggersi dopo la scadenza della garanzia: la loro durata media è crollata dai 12 anni del 1998 ai 6 anni e mezzo attuali, ai 3 per i prodotti più economici. Le TV ultrapiatte sono fabbricate con condensatori di poco valore, che di solito bruciano quando la garanzia è scaduta. E la cosa riguarda anche i nuovi strumenti della comunicazione mobile, dall'iPod a diversi smartphone, computer, ecc.: le loro batterie non sono sostituibili, ripararli è impossibile, o troppo difficile e costoso. Il capitale è proprio è proprio un bel... furbetto.

## Inflazione e deflazione

Rallenta ancora l'inflazione: secondo stime diffuse dall'Istat, nel mese di marzo il tasso di crescita dei prezzi al consumo si è fermato all'1,7% con un sensibile calo rispetto all'1,9% di febbraio (*La Stampa*, 30 marzo 2013). L'inflazione che rallenta è una bandiera che il Capitale sventola per dimostrare la propria sovranità sull'economia: più dimostra di dominarla, più riesce ad assumere il ruolo di garante contro la crisi economica, e

il popolino, digiuno di problemi economici e cresciuto nell'idea che l'inflazione è il demone da combattere, tifa per chi riesce a tenere sotto controllo questa "piaga sociale". Ma, se è vero che da un lato l'inflazione è segno che qualcosa non va sul mercato tra vendita e consumo, è altrettanto vero che essa viene usata come "cavallo di Troia" per aumentare i prezzi e compensare così, in maniera forfettaria, le perdite avute dal calo dei consumi. Ed è quest'ultimo passaggio che fa tremare i polsi al Capitale: vendere sotto costo ed essere travolto dalla deflazione - l'altra, vera bestia nera. E, se i dati dell'inflazione, riportati nella *Stampa* del 30 marzo 2013, sono veritieri, per noi... avvoltoi comunisti vanno bene: a marzo 2012, è al 3,3%; a ottobre, è al 2,6%; nei primi mesi del 2013: gennaio 2,2%, febbraio 1,9%, marzo 1,7%.

Il rischio che i prezzi inizino a scendere a causa della crisi economica e della scarsità di denaro in circolazione preoccupa molti ed è gioia per altri (per noi comunisti del "tanto peggio tanto meglio"). Ma per gli economisti borghesi e "neomarxisti", un calo dei prezzi leggero e temporaneo non sarebbe necessariamente una catastrofe: "ci sono stati casi di deflazione accompagnati da una crescita dell'economia", dicono. Contenti loro... Ma proviamo a domandare a questi cervelloni: "Se però la deflazione è forte e non breve, i rischi sono elevati?". E qui cade l'asino: nessuno di loro signori ha la risposta e la soluzione del problema. E ciò perché il capitale e la sua brama di profitto escono da ogni calcolo razionale e creano, essi stessi, una spirale deflazionistica: caduta della produzione, riduzione dei salari e dell'occupazione. Ma niente paura! la "politica", il "buon governo", riusciranno ancora una volta superare il momento difficile. Tassi d'interesse vicino allo zero e interventi di liquidità da parte delle banche centrali possono, secondo quei cervelloni, interrompere la spirale deflazionistica. Auguri vivissimi!

Il Giappone non gli ha proprio insegnato niente: contaminato dalla de-

flazione, nel decennale precedente, non è riuscito a risolvere il problema nonostante l'abbassamento dei tassi d'interesse. Il problema, per i cervelloni, è che il Giappone non ha risolto il problema per motivi... sociologici (sic!).

La deflazione è un problema economico e il modo di produzione capi-

talistico è internazionale. Infatti, la deflazione incide sui mercati, sulla distribuzione e, udite! udite!, è vittima della poca velocità con cui il capitale, in questo momento, gira - un messaggio per i No Tav! A conclusione, si può ben dire che la Vecchia Talpa lavora con ritmi da stacanovista.

## Nuove pubblicazioni (per il benessere nazionale)

Salutiamo l'uscita in edicola e in parrocchia della nuova rivista "Credere - La gioia della fede", edizioni Periodici San Paolo, che "parla di fede in modo nuovo e interessante". A questo punto, attendiamo con ansia la prossima uscita della rivista "Obbedire", a cura del Ministero dell'Istruzione, e successivamente della rivista "Combattere", a cura del Settore Cultura dell'Esercito Italiano. Tutt'e tre insieme non faranno che rafforzare lo spirito nazionale in un momento di difficile crisi come l'attuale.

## INCONTRI PUBBLICI

### A BOLOGNA

Circolo Iqbal Masih - via dei Lapidari 30/L (autobus 11 C)

### "Che cos'è il Partito Comunista Internazionale"

sabato 25 maggio 2013, ore 16

### A MILANO

Sede: via Varanini 12 (MM1, fermata Pasteur, tram 1 fermata Morbegno  
citofonare "Istituto Programma")

### "Necessario il comunismo"

sabato 1 giugno 2013, ore 16,00

## Welcome to America!

Uno studio condotto dal National Foundation for American Policy, organizzazione non-profit e non-partisan che si occupa di ricerche nel campo dell'immigrazione, del commercio e dell'educazione, e reso noto il 20 marzo, ci permette di aggiungere qualche dato drammatico a quelli già forniti, nel numero scorso di questo giornale, sul tema dell'immigrazione negli Stati Uniti.

In base a questo studio, nel corso del 2012, il 28% dei migranti dal Messico verso gli Stati Uniti è morto tentando di attraversare il confine illegalmente: 477 persone, il dato più alto dal 2005, quando ne morirono 492. Il numero delle morti nel 2012, ricavato dai rapporti delle pattuglie di confine (dunque, dato ufficiale e da prendere con le pinze: sappiamo infatti che lungo la frontiera messico-americana agiscono, a fianco delle pattuglie di confine, anche numerose bande paramilitari), è in aumento rispetto al 2011, quando persero la vita in 375. Esso dimostra, scrive lo studio, che "la probabilità che un migrante muoia nel tentativo di attraversare il confine americano illegalmente è oggi otto volte superiore rispetto a 10 anni fa".

## Proletari e comunisti

Continua da pagina 1

in cui, come si legge nel capitolo "Proletari e comunisti" del *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels, "il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti".

Sempre più chiaramente, dunque, la palla torna ai proletari e a noi comunisti. Per difendersi dall'attacco, i primi saranno costretti a riprendere la via della lotta aperta, intransigente, insopportabile di "compatibilità" ed "esigenze superiori", di "gioco democratico" e "necessità aziendali". E, nel corso di questa lotta, di queste lotte destinate a sprigionarsi di nuovo a livello mondiale, riconosceranno i propri nemici, sindacali e politici; sentiranno sulla propria pel-

le il ruolo di agente armato al servizio del Capitale dello Stato; sentiranno il bisogno di una propria organizzazione di difesa e di una direzione esperta, maturata in decenni di battaglie sul campo, teoriche e pratiche. Toccherà ai secondi, a noi comunisti, fornire questa direzione, entrando in quelle lotte, organizzandole e indirizzandole, dirigendole contro tutti i nemici e i traditori del proletariato e del comunismo, contro lo Stato e la sua sbirraglia legale e illegale, per portarle oltre i limiti della guerriglia di difesa, necessaria ma insufficiente: verso la presa del potere e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Sempre quel capitolo del *Manifesto del Partito Comunista* ci ricorda: "I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solamente per il fatto che da un lato,

nelle varie lotte nazionali dei proletari, essi mettono in rilievo e fanno valere quegli interessi comuni dell'intero proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità; d'altro lato, per il fatto che, nei vari stadi di sviluppo che la lotta fra proletariato e borghesia va attraversando, rappresentano sempre l'interesse del movimento complessivo".

In queste poche righe è racchiuso l'enorme senso storico della battaglia che conduciamo da più di un secolo e mezzo, che solo i proletari rivoluzionari organizzati in partito hanno saputo condurre in maniera conseguente e intransigente.

**Che questo Primo Maggio 2013 segni l'inizio della riscossa proletaria e comunista. È il nostro augurio, ed è il nostro impegno.**

## Dove trovare la nostra stampa

### A Benevento:

• Edicola stazione Appia

### A Bologna:

• Edicola-libreria di via del Pratello, n. 68/a

### A Milano:

• Libreria Feltrinelli di Corso Buenos Aires  
• Libreria Feltrinelli di Via Ugo Foscolo (Duomo)  
• Libreria Cuesp (Facoltà di Scienze Politiche - via Conservatorio)  
• Libreria Calusca (via Conchetta)  
• Edicola di P.za Santo Stefano

### A Udine:

• Libreria dell'Università, via Gemona

### In Calabria:

a Reggio Calabria, edicola Corso Garibaldi ang. Banco di Napoli - Ottica Salmoiraghi;

a Siderno (RC), presso la Libreria Mondadori, Centro Commerciale Le Gru;

a Gioiosa Ionica (RC), presso l'Edicola fuori dalla Stazione FS

### In Piemonte e Liguria:

a Torino, Libreria Comunardi via Bogino 2/b  
Libreria Stampatori via Sant'Ottavio 15  
Edicola di piazza Carlo Felice angolo piazzetta Lagrange

a Ivrea, Edicola Corso Botta

a Bordighera, Libreria Amico libro, corso Vittorio Emanuele II 30

a Imperia Oneglia, Edicola Piazza S. Giovanni

### In Sicilia:

a Catania, C.so Italia (altezza 270 - vicino p.za Europa)

P.za Iolanda

P.za G. Verga (ang. via Ventimiglia)

Via Umberto 149

Via Etna 48 (vicino p.za Università)

a Lentini, Via Garibaldi 17 e 96

a Palermo, p.za Giulio Cesare (sotto i portici),  
p.za Giulio Cesare angolo Via Lincoln,  
via Lincoln 128

chiosco angolo via Mariano Stabile/via Roma

a Priolo, Via Trogilo (accanto supermercato Punto)

a Santa Margherita Belice, V.le Libertà,  
via Corbera angolo p.za Libertà

a Siracusa, Via Tisia 59,

Via Amalfitana 53 (piazza Archimede)

Corso Gelone 49

Visitate il nostro sito:

[www.partitocomunistainternazionale.org](http://www.partitocomunistainternazionale.org)

"È compagno militante comunista rivoluzionario chi ha saputo rinnegare, strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, e vede e confonde se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale, lottatore con le belve, al membro della comunità futura, fraterna nell'armonia gioiosa dell'uomo sociale"